



**UNIVERSITÀ DI PISA**

**FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE**

**Corso in Scienze Sociali  
Classe 36**

**Tesi di Laurea**

**Nascita e sviluppo del movimento sindacale e operaio in provincia di  
Massa Carrara  
(1861 – 1915)**

Relatore:  
Chiar.ma Prof.ssa Emanuela Minuto

Candidato:  
Alessio Profetti

Anno Accademico  
2012 – 2013

## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1.....</b>	<b>7</b>
<b>PRIME FORME ORGANIZZATIVE DEL PROLETARIATO E NASCITA DELLA CAMERA DEL LAVORO (1861 – 1901).....</b>	<b>7</b>
1. PREMESSE ECONOMICHE, POLITICHE E SOCIALI.....	7
2. LA NASCITA DELLE PRIME FORME DI ORGANIZZAZIONE OPERAIA.....	14
3. LE LEGHE DI RESISTENZA E LA CAMERA DEL LAVORO DI CARRARA.....	17
4. LE CORRENTI INTERNE ALLA CAMERA DEL LAVORO.....	22
5. IL PRIMATO SOCIALISTA E LE PARTICOLARITA' DEL SINDACATO A MASSA.....	23
<b>CAPITOLO 2.....</b>	<b>27</b>
<b>LOTTE, CONQUISTE E SCISSIONI DEL MOVIMENTO SINDACALE (1902 – 1905).....</b>	<b>27</b>
1. IL CONTRATTO COLLETTIVO DEI CAVATORI E I PRIMI CONTRASTI ALL'INTERNO DELLA CAMERA DEL LAVORO.....	27
2. LA SCISSIONE DEGLI ANARCHICI E LA COSTITUZIONE DELLA FEDERAZIONE MARMI PIETRE E AFFINI.....	29
3. I CATTOLICI E LA QUESTIONE SOCIALE.....	33
4. UN NUOVO CICLO DI SCIOPERI: I SEGATORI DEL MARMO, LA LEGA	

FERROVIERI E GLI SCALPELLINI.....	34
5. IL RIAVVICINAMENTO DELLE CORRENTI ALL'INTERNO DELLA CAMERA DEL LAVORO.....	38
6. IL CONSORZIO DEGLI INDUSTRIALI E LA SERRATA PADRONALE.....	41
<b>CAPITOLO 3.....</b>	<b>45</b>
<b>IMMOBILISMO E RINASCITA DELLA CAMERA DEL LAVORO (1906 – 1911).....</b>	<b>45</b>
1. L'IMMOBILISMO DEL SINDACATO E I CONFLITTI INTERNE ALLA CAMERA DEL LAVORO.....	45
2. IL SINDACATO E I SOCIALISTI A MASSA.....	49
3. LA QUESTIONE DELLA TASSA SUL PEDAGGIO DEL MARMO.....	51
4. ALBERTO MESCHI E LA CAMERA DEL LAVORO DI CARRARA.....	52
5. LA RIPRESA DELLO SCONTRO SULLA TASSA SUL PEDAGGIO DEL MARMO.....	56
<b>CAPITOLO 4.....</b>	<b>58</b>
<b>LA SEGRETERIA DI ALBERTO MESCHI E LA PRIMA GUERRA MONDIALE (1912 – 1915).....</b>	<b>58</b>
1. UN NUOVO CICLO DI LOTTE E LA QUESTIONE DELLA PENSIONE OPERAIA.....	58
2. LA LEGA FEMMINILE DI MASSA E L'ADESIONE DELLA CAMERA DEL LAVORO ALL'UNIONE SINDACALE ITALIANA.....	62

3. GLI SCIOPERI DELL'UNIONE MARMISTI E DELLA FERROVIA MARMIFERA.....	64
4. LA CONTINUAZIONE DELLE AGITAZIONI OPERAIE.....	68
5. LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1913: I CONTRASTI TRA SOCIALISTI E CAMERA DEL LAVORO.....	70
6. LA SERRATA DAI MONTI AL MARE.....	71
7. LA SCISSIONE SOCIALISTA E LA COSTITUZIONE DELLA CAMERA DEL LAVORO DI MASSA.....	75
8. GLI EFFETTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE.....	79
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>82</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>82</b>
• FONTI BIBLIOGRAFICHE.....	84

## INTRODUZIONE

La ricerca affronta la nascita delle prime formule di sindacalismo nella provincia di Massa Carrara nel periodo storico compreso tra l'unificazione nazionale e la prima guerra mondiale. Partendo dall'esame delle precondizioni storiche ed economiche, la ricerca mi ha permesso di analizzare le caratteristiche sociali, economiche e politiche del territorio in questione, i legami che tali dimensioni hanno avuto nel processo di sviluppo delle prime forme di associazionismo, quindi il processo di formazione che ha portato le masse operaie dalle iniziative di tipo solidaristico alla loro trasformazione in forme più organizzate di rappresentanza quali le leghe di resistenza. Infine è stato possibile analizzare la costituzione di un organismo ampiamente strutturato e centralizzato come la Camera del Lavoro di Carrara. Accanto allo sviluppo del sindacato ho potuto individuare i legami e le interdipendenze tra le condizioni di vita, il contesto lavorativo delle masse operaie e l'economia territoriale, una dimensione principalmente basata sulla diffusione dell'industria marmifera. Il processo di industrializzazione è stato accompagnato dall'affermazione di una classe operaia combattiva e capace di attuare iniziative volte a tutelare e promuovere il proprio status sociale ed economico all'interno di una dimensione del lavoro particolarmente difficile e aggravata dall'assenza di misure assistenziali e di intervento sociale. Le conquiste del sindacato sono avvenute in un quadro di conflittualità persistente e comprovata dai numerosi scontri e scioperi che hanno interessato la regione per tutto il periodo storico preso in considerazione. Le scelte operate dal movimento sindacale per la tutela del lavoro, le prospettive per un miglioramento delle condizioni di vita e le conquiste ottenute dai lavoratori sono state guidate dalla Camera del Lavoro di Carrara all'interno di

un rapporto di forza con la classe padronale che risentiva della continua conflittualità della politica e delle scissioni interne all'organo dei lavoratori. La guida e la centralità dell'organismo sindacale nelle lotte a difesa del lavoro ha rivestito un ruolo di primaria importanza almeno fino all'entrata in guerra dell'Italia nel maggio del 1915, quando il sindacato indebolito dalle ripercussioni, dirette e indirette, della guerra conobbe enormi difficoltà.

**Capitolo 1**

**PRIME FORME ORGANIZZATIVE DEL PROLETARIATO E**

**NASCITA DELLA CAMERA DEL LAVORO**

**(1861 – 1901)**

1. LE PREMESSE ECONOMICHE, POLITICHE E SOCIALI.

Nel 1861 il territorio di Massa Carrara si presentava, all'interno di "una nazione prevalentemente agricola, come un centro minerario in rapida espansione, con l'attività di escavazione e di lavorazione del marmo"<sup>1</sup>. Tali attività hanno comportato un progressivo processo di industrializzazione capace di consolidare, soprattutto nella zona di Carrara, un'ampia attività all'interno delle cave e degli opifici. Tra le cause determinanti tale fenomeno di espansione economica e produttiva si possono citare la graduale diffusione del mercato mondiale e il consolidamento delle strutture economiche e produttive dell'impianto capitalista; un altro aspetto particolarmente importante per il territorio di Massa Carrara può essere individuato nelle attività imprenditoriali e nei finanziamenti di capitale straniero.<sup>2</sup> L'ingresso di capitali francese e inglese facilitò il potenziamento e il rinnovo delle modalità di produzione e di lavorazione del settore marmifero, intervenendo sia direttamente, attraverso particolari tecnologie nelle varie fasi di estrazione, trasporto e lavorazione dei materiali, sia indirettamente, come azione di stimolo e di emulazione verso gli altri industriali e imprenditori. Tale percorso di potenziamento delle attività economiche

---

1 G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, in A. del Conte, L. Falossi, L. Tommasini, *Le Camere del Lavoro in Toscana*, Roma, Ediesse, 2010, pag. 220.

2 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia in Provincia di Massa Carrara*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1976, pag. 6

è riscontrabile all'interno dei dati sulla produzione globale nel periodo compreso tra il 1861 e il 1864, determinata dalla media annua di marmo greggio e dalla media annua di segato e lavorato, che ammontava a 264.451 tonnellate per il versante carrarese e a sole 18.610 tonnellate per la città di Massa, produzione che nell'arco di quindici anni quasi triplicò per entrambi i territori. Gli occupati all'interno delle attività industriali marmifere erano 3.770 unità.<sup>3</sup> Il potenziamento del tessuto industriale avvenne quindi grazie ad una sempre maggiore e progressiva presenza di segherie e frulloni, una trasformazione che aumentò la capacità numerica di attività e stabilimenti, ma che comportò anche un' opera di miglioramento qualitativo all'interno degli impianti e nell'utilizzo di macchinari. La manodopera impiegata nel 1876 era pari a 5.250 unità a Carrara e a 1.000 unità a Massa, numero che comprendeva le molteplici figure impiegate nelle varie fasi di lavorazione: in cava (cavatori, lizzatori, riquadratori), in marina (carratori e caricatori, stivatori, lizzatori), negli opifici (segatori, frullonai) e nelle attività di rifinitura (scalpellini, modellatori, ornatisti, lustratori). Negli anni ottanta era possibile registrare, al di là dei costi umani e delle condizioni lavorative estreme, un percorso positivo di crescita in termini di ricchezza, manodopera e tecnologia.<sup>4</sup> In questo periodo furono due le fasi negative. Nel triennio 1862-1864 la contrazione del mercato statunitense causò un abbassamento della richiesta dei prodotti e il conseguente licenziamento di addetti e la chiusura di alcune cave; nel 1878, un' ulteriore caduta della domanda di lavoratori e segati comportò un' inusuale corrente migratoria del proletariato del marmo. Il trend di crescita nelle spedizioni e nella produzione in generale di marmo rimase costante per tutto il periodo 1880-1884, seguito anche da un aumento di circa 700 unità degli occupati in ciascun territorio. Tuttavia nel

---

3 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie nel territorio Apuano 1901-1996*, Pisa, Sophia Media, 1996, pag. 9

4 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 11



quinquennio successivo, si verificò un periodo di stasi e di arresto causato dalla flessione della domanda estera di lavoratori, dalla crisi edilizia, e dai dazi protettivi. Quello che appariva come un fenomeno di stagnazione economica di breve durata peggiorò tra il 1893-1894: i dazi protettivi di Francia e Belgio, la situazione del mercato nazionale, l'immissione di nuove tariffe protettive in Spagna determinarono un forte indebolimento del settore, soprattutto per quanto concerne le ditte e i commerci minori.<sup>5</sup> Anche se l'occupazione fu stabile si registrarono conseguenze negative in termini di salario e di condizioni lavorative, che furono all'origine dei moti anarchici del 1894.<sup>6</sup> Solo alla fine del XIX secolo si ebbe una ripresa economica, con il raggiungimento di nuovi primati nelle produzioni e nelle spedizioni di lavoratori: una fase di espansione economica e produttiva interrotta solo dalla Grande Guerra del 1914. Accanto al primato dell'economia carrarese all'interno della produzione e della lavorazione del marmo, si affermò nel decennio 1880-1890 anche nella città di Massa un'importante attività industriale che comportò un progressivo accrescimento delle capacità tecniche e economiche del territorio. Tra il 1880-1884 la produzione di marmo a Massa fu di 104.048 tonnellate<sup>7</sup> di fronte però ad una produzione di 725.451 tonnellate nel carrarese.<sup>8</sup> Tuttavia anche a causa della geografia delle sue cave, più lontane e difficilmente convogliabili in sistemi infrastrutturali e di trasporto efficienti, Massa non fece dell'industria marmifera il motore dello sviluppo cittadino. Oltre alla difficoltosa dislocazione degli agri marmiferi e all'incapacità di reazione di fronte alle crisi economiche del periodo 1885-1895, pesò in negativo a Massa anche il "ruolo fortememente minoritario della corrente industrialista."<sup>9</sup> L'industria

---

5 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 22

6 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 11

7 M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un'identità*, in F. Leverotti, M. Manfredi, M. Finelli, *Breve Storia di Massa*, Pisa, Pacini Editore, 2010, pag. 165

8 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 17

9 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa (1901-1914)*, in G.

marmifera massese ebbe un andamento fortemente instabile con un periodo positivo fino al 1880 seguito da un forte calo e da un miglioramento solo a nuovo secolo. L'instabilità e la debolezza di un'industria mancata ostacolarono un processo di proletarizzazione delle componenti lavorative del territorio. Le due attività più importanti che si svilupparono in questo territorio furono la Manifattura Tabacchi e un cotonificio. Esistente a Massa già durante il periodo dell'unificazione nazionale, la manifattura tabacchi comprendeva 247 unità lavorative e chiuse nel 1870. Nel decennio 1880-1890 venne impiantato a Massa nella frazione di Forno uno stabilimento del Cotonificio Ligure creato dalla Società Cotonificio Ligure, azienda nata dalla divisione con un'altra importante impresa cotoniera, la Società Cotonificio Italiano con sede a Milano. La Filanda di Forno, operativa solo dal 1891, divenne l'attività industriale alternativa a quella estrattiva esercitando un grande impatto sul capoluogo apuano: "nel 1893 occupava 798 operai dei quali 199 maschi adulti, 55 sotto i quindici anni 384 femmine adulte e 160 sotto i quindici anni".<sup>10</sup> Il Cotonificio Ligure si affermò come una delle attività più importanti per manodopera e per produzione all'interno dell'intera Provincia e della Toscana. La sua realizzazione rivela in qualche modo il peso del clero in città e la debolezza finanziaria del territorio. Fu infatti l'imprenditoria cattolica ad investire e a realizzare l'impianto; inoltre l'industrializzazione massese avvenne grazie agli investimenti di gruppi esterni "che offrivano ossigeno all'economia senza tener conto della produzione locale, e quindi senza favorire la nascita di un indotto."<sup>11</sup> L'agricoltura rappresentava così ancora all'inizio del nuovo secolo l'attività di maggiore sussistenza all'interno del territorio massese, un settore primario per altro

---

Arfè, L. Gestri, M. Bertozzi, M. Fiori, A. Bernieri, R. Polazzi, P. Corchia, A. Panesi, *Francesco Betti e il Socialismo Apuano*, Atti del Convegno Massa 13-14 Giugno 1981, Firenze, Vallecchi Editore, 1985, pag. 19

10 M. Michelucci, *Note storiche sulla Filanda di Forno*, Carrara, Società Editrice Apuana, 2012, pag. 23

11 M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un'Identità*, cit., pag. 168

caratterizzato da arretratezza e povertà diffusa. Per quanto concerne Carrara, si verificò in questo periodo un processo di graduale proletarizzazione del territorio. Nel 1889 le 338 cave del carrarese erano controllate da poche decine di famiglie, "le quali detenevano la proprietà di quasi tutti gli opifici di segazione del marmo"<sup>12</sup>, un fenomeno che si stabilizzò anche negli anni successivi. Il progressivo sviluppo industriale e le modalità particolarmente diffuse di affitto e subaffitto, diedero impulso alla nascita di nuove figure quali i settimanisti e gli affittuari, figure che rimasero però sotto il controllo dei grandi concessionari. Questi piccoli produttori manifestarono, secondo l'interpretazione di Lorenzo Gestri, una prima forma di "insofferente individualismo, affascinati dai miti borghesi dell'intelligenza e delle capacità"<sup>13</sup>, e alimentarono il contrasto nei confronti di un imprenditoria di tipo familiare che gestiva gli agri marmiferi. Contemporaneamente si verificò il diffondersi di un processo di proletarizzazione delle masse lavoratrici causato dalla conseguente diminuzione delle aree a lavorazione agricola e delle stesse figure di braccianti e contadini. Una condizione economica quella dei lavoratori della terra non migliore, in termini di fatica e di ricchezza, a quella degli operai del marmo. Infatti "i contadini e gli abitanti dei villaggi delle montagne conducevano un tenore di vita talmente bassa quale era difficile riscontrare in altre regioni d'Italia."<sup>14</sup> Una situazione aggravata dalla parcellizzazione delle terre e delle attività. La diffusione infatti di piccolissime proprietà non garantiva la possibilità alle famiglie contadine di poter arrivare ad una sicurezza e ad una sussistenza per i propri fabbisogni: "il circondario di Massa Carrara che comprendeva circa 37.000 ettari di terreno coltivato era suddiviso in 11.972 proprietà."<sup>15</sup>

---

12 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 42

13 Ivi, pag. 44

14 R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana (1859 - 1904)*, Firenze, Felice Le Monnier, 1958, pag. 46

15 Ibidem

Anche se il fenomeno delle attività e delle proprietà contadine fu particolarmente contenuto nella zona di Carrara rispetto a Massa, fu proprio in questo territorio che si dimostrò un rapporto interdipendente tra l'aumento della manodopera industriale e la scomparsa della piccola proprietà contadina. Tale manodopera ebbe carattere particolarmente eterogeneo, comprendendo ruoli qualificati e non e diverse categorie di lavoratori. La frammentazione dei ruoli e delle capacità di lavoro fu ulteriormente aggravata dalla diversificazione verticale delle categorie e dalla polverizzazione orizzontale determinata dalla particolare ubicazione delle attività lavorative.<sup>16</sup> Tali tendenze si sarebbero rivelate determinanti rispetto alla creazione dell'archetipo individualista e anarchico stabilizzatosi culturalmente e storicamente in questa area. Fu difficile il percorso di costruzione di strutture generali e organizzate di rappresentanza operaia. Almeno fino al 1904 la dispersione delle attività, le incapacità organizzative, gli alti cicli produttivi in termini di fatica e lavoro, alimentarono risposte sovversive e ribellistiche nel proletariato del marmo e forme di consenso per i repubblicani e il socialismo "nella sua versione più elementare e utopistica, l'anarchismo"<sup>17</sup>. Il fenomeno di stasi produttiva e di crisi del settore marmifero che si presenta alla fine del secolo comportò dei risvolti positivi agendo da fattore di riorganizzazione nelle modalità di produzione del marmo e di trasporto delle merci e materiali, in un'ottica di miglioramento del ciclo lavorativo e riduzione dei costi. Allo stesso tempo l'introduzione di tecnologie e tecniche innovative, come l'utilizzo di tre fili elicoidali per il taglio e l'estrazione del marmo, si scontrò con la diffidenza di industriali poco inclini alla ri-sistematizzazione dell'impianto produttivo a causa delle congiunture economiche negative. Dal 1898 al 1913

---

16 Ivi, pag. 49

17 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 10

si assistette, come diretta manifestazione del processo di rinnovamento e potenziamento economico, ad un incremento dei lavoratori nelle cave, nelle segherie, nei laboratori e nei trasporti per un totale di 6.552 unità a Carrara e di 1.100 unità a Massa nel 1898 e di 11.973 unità a Carrara e 2.743 a Massa nel 1913. Ma "allo straordinario incremento produttivo non era tuttavia seguito un miglioramento sensibile delle condizioni di lavoro e di vita della classe operaia, esposta insieme con i ceti artigiani degli studi e dei laboratori, e con gli strati della piccola borghesia cittadina alle ripercussioni immediate delle crisi ricorrenti del mercato e alle perturbazioni causate dagli eventi politici internazionali sull'andamento dell'esportazione marmifera."<sup>18</sup> Una situazione aggravata dalle estreme condizioni di lavoro in cava, situate "chilometri e chilometri dalle abitazioni degli operai che per raggiungere le prime, data la mancanza di ogni mezzo di trasporto, dovevano iniziare il cammino alle prime ore del giorno ed affrontare lunghi e disagiatissimi percorsi in montagna. Qui, con l'aiuto di rudimentali strumenti, aveva inizio un lavoro duro e pericoloso che fiaccava le energie e determinava spesso infortuni gravissimi".<sup>19</sup>

---

18 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania 1901-1951*, Massa Carrara, Camera Confederale del Lavoro, 1952, pag. 8

19 R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., pag. 41

## 2. LA NASCITA DELLE PRIME FORME DI ORGANIZZAZIONE OPERAIA

All'interno di questo contesto produttivo, dove era assente qualsiasi forma di previdenza organizzata e di assistenza ai lavoratori, si svilupparono quindi nella regione apuana le prime formule associative di tutela e di rinnovamento della condizione sociale. Diversamente dalle prime associazioni operaie che si formarono in tutta Italia sotto il nome di Società operaie di Mutuo Soccorso,<sup>20</sup> nell'area apuana il fermento organizzativo si risolse nel "rifiuto della soluzione moderata" e nella "ricerca di una strategia alternativa rivoluzionaria, che basata sull'iniziativa popolare, realizzasse le istanze di un profondo rinnovamento"<sup>21</sup>. I due territori di Massa e Carrara svilupparono delle peculiarità nella formazione di questo primo proletariato organizzato; si diffusero infatti "associazioni di ispirazione democratica, dai circoli politici alle logge massoniche"<sup>22</sup>. Infatti "mentre a Carrara l'economia del marmo aveva contribuito alla formazione di maestranze politicizzate, soprattutto dopo il 1848, a Massa repubblicani e socialisti rinunciarono ad organizzarsi, anche a causa della presenza della prefettura: nel 1860 animarono una Società di Mutuo Soccorso che raccolse 200 soci ma la sua attività fu praticamente nulla."<sup>23</sup> Il fermento locale che alimentò questa dimensione organizzativa fu una diretta conseguenza sia delle circostanze, cioè delle mansioni e della particolare geografia delle attività lavorative aggravate dalla composizione poco omogenea e coesa degli operai, sia del malessere e delle condizioni di vita: il rinnovamento e la trasformazione sociale si risolse

---

20 All'interno delle Società di Muto Soccorso, "i lavoratori membri versavano quote di associazione che andavano a formare una cassa con la quale venivano versati sussidi ai soci in caso di disoccupazione, malattia, inabilità," oltre che essere luoghi di socialità, di attività culturale e di tempo libero. S. Musso, *Storia del Lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio Editori, 2002, pag.114

21 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 72

22 Ivi, pag. 71

23 M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un' identità*, cit., pag. 152

quindi percorrendo modalità più radicali e conflittuali. Sorgeva così a Carrara nel 1866 la loggia massonica "Il Progresso sociale"; la radicalizzazione che attraversò le masse dei lavoratori e degli studenti affiliati comportò un ulteriore passaggio verso la nascita delle sette segrete, tra cui "la Congiura" poi diventata "la Spartana" a partire dagli anni settanta.<sup>24</sup> Inoltre le associazioni dei lavoratori aderirono all'Associazione Internazionale dei Lavoratori già nel 1873; l'ingresso di una sezione di Carrara fu seguito da adesioni da parte di organizzazioni di tutto il territorio di Massa Carrara, questo a dimostrazione della graduale affermazione della componente insurrezionalista ed anarchica su quella evoluzionista. Il movimento anarchico infatti seppe interpretare quel sentimento individualista del lavoratore del marmo il cui interesse era finalizzato ad una redistribuzione della proprietà legata agli agri marmiferi. La stessa Spartana, afferma Antonio Bernieri, "appartenente a una delle più antiche associazioni internazionalistiche anarchiche, composta quasi esclusivamente di cavatori, e fondata alla fine del 1873, deriva appunto da spartire, cioè redistribuire tra i poveri ciò che i ricchi si sono accaparrati: le cave."<sup>25</sup> La riorganizzazione del movimento negli anni seguenti portò ad un'ulteriore conflittualità tanto in termini ideologici quanto nelle modalità d'azione. La rielaborazione organizzativa era resa critica dalle estreme e precarie condizioni di vita dei lavoratori apuani, condizioni che determinarono una strategia d'azione conflittuale all'interno di uno spirito libertario e settario. Contribuì alla ripresa organizzativa interna e politica la presenza di Malatesta in Toscana e nell'area apuana, il quale fornì un indirizzo di lotta sulle questioni economiche e la conseguente adesione delle masse. Accanto al progressivo affermarsi degli strumenti di lotta organizzati che videro in Italia la parallela costituzione

---

24 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 73

25 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 12

di organismi sindacali, leghe di resistenza e dei partiti di matrice marxista e di lotta di classe come il Partito Operaio prima e dal 1892 il Partito Socialista, all'interno del territorio apuano si andò a costituire un sistema di "ideologie individualistiche e piccolo borghesi."<sup>26</sup> La manifestazione più diretta di questa dimensione rivendicativa venne catalizzata dalle rivendicazioni del movimento anarchico. "Il momento culminante dell'egemonia anarchica fu la protesta contro la repressione, attuata dal Governo Crispi, dei Fasci Siciliani."<sup>27</sup> Alla protesta, lontana dalle formule sindacali organizzate, aderirono le masse lavoratrici a causa delle estreme e precarie condizioni di vita. L'azione del proletariato del marmo e, in misura ridotta, di quello agricolo furono determinanti per l'azione sovversiva e rivoluzionaria portata avanti dal movimento anarchico e dai repubblicano-collettivisti, azione che sfociò nei moti del 1894, i moti della Lunigiana prontamente repressi dal governo Crispi.<sup>28</sup> La modalità di lotta di queste prime formule di azione e di rappresentanza operaia si manifestarono, seguendo l'interpretazione di Lorenzo Gestri, con una "colorazione ideologica e una concezione tattica elementare e tradizionale assieme (la lotta per bande): la vasta base di massa venne invece dal proletariato del marmo che, superando le antiche divisioni politiche, aderì compattamente, e da frange del proletariato agricolo."<sup>29</sup> Le proteste subirono il pesante intervento repressivo da parte dell'esercito guidato dal Generale Nicola Heusch: una reazione militare violenta seguita dalle pesanti sentenze dei tribunali militari. Con le condanne dei capi e delle menti della

---

26 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 11

27 G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag. 220

28 Rifacendosi alle indagini storiografiche Michele Finelli individua due fattori che determinarono lo scoppio dei moti del 1894. Il primo di carattere economico descrive una drastica riduzione dell'attività estrattiva, causata anche da una congiuntura internazionale sfavorevole e che determinò una crisi dell'industria marmifera. Il secondo aspetto fu di carattere politico e sociale e si ritrova in una radicalizzazione dello scontro politico avviato dalle forze repubblicane ed anarchiche, che "alla solidarietà espressa ai Fasci Siciliani, repressi duramente nel 1893, avevano collegato la protesta per le dure condizioni di vita dei cavatori, privi di qualsiasi strumento di tutela", M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un'identità*, cit., pag. 171

29 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 160



rivolta l'intero movimento anarchico venne indotto ad operare un ripensamento delle proprie linee e delle strategie di lotta. Successivamente una piattaforma rivendicativa fu portata avanti anche dai socialisti: il movimento socialista avrebbe assunto "con forza la bandiera della giustizia sociale, della libertà"<sup>30</sup> sviluppando un solido e rinnovato rapporto con le maestranze del marmo, simbolicamente riunite nella festa del 1 maggio del 1900.<sup>31</sup>

### 3. LE LEGHE DI RESISTENZA E LA CAMERA DEL LAVORO DI CARRARA

Dopo un periodo di generale flessione delle vendite e dei lavoratori il XX secolo si aprì con un graduale miglioramento della produzione marmifera e della sua esportazione, tale da confermare una ripresa dell'industria. Si mantennero invece immutate le condizioni lavorative e retributive degli operai. Proprio tali condizioni avrebbero fornito le premesse per la creazione di un movimento operaio organizzato e la volontà di avanzare rivendicazioni e manifestazioni a tutela del lavoro. Come noto nel territorio nazionale in questa fase si registrò la creazione di nuove leghe, di Camere del Lavoro e di organizzazioni verticali, le federazioni, accanto a quelle orizzontali già affermatesi.<sup>32</sup> Accanto allo sviluppo delle prime formule di sindacalismo si affermò alla fine del secolo XIX il movimento socialista che diventò in poco tempo il nuovo modello d'ispirazione delle masse lavoratrici, con la creazione di Circoli operai e una vasta opera di diffusione delle nuove dottrine sociali. Sul piano locale dopo una fase di apatia e di particolare durezza economica, il movimento socialista nacque e si diffuse dalla vicina area della Lunigiana ad opera di personalità quali Luigi Campolonghi; si estese nelle aree di Massa e

---

30 G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag 220

31 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 12

32 S. Musso, *Storia del Lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, cit., pag.124

Carrara soprattutto grazie alla capacità di uomini dinamici e carismatici come Carlo Alberto Sarteschi e Vico Fiaschi nel carrarese.<sup>33</sup> Il movimento socialista costituì un modello ideologico e culturale che seppe non solo affermarsi all'interno dei quadri amministrativi delle due città, ma anche porsi in competizione con le due forze popolari di antica tradizione, i repubblicani e gli anarchici, nella conduzione delle masse popolari e nell'organizzazione economica di classe.<sup>34</sup> Il 1901 fu un anno rappresentativo per ciò che riguarda il passaggio a modalità più sistematiche e compatte dell'associazionismo operaio. Sotto la spinta socialista, si diffusero anche nel territorio di Massa Carrara numerose Leghe di Resistenza.<sup>35</sup> L'opera di creazione e diffusione delle Leghe fu portata avanti con determinazione dal movimento socialista: il 10 Aprile 1901 nacque la "Lega di resistenza e di miglioramento fra gli operai cavaatori lavoranti in Carrara"<sup>36</sup>, il 1 Maggio 1901 1450 operai si dotarono di una forma organizzata. Nacquero poi otto nuove Leghe, tra cui la Lega degli Scalpellini con 700 iscritti, la Lega Lustratori con 200 iscritti, la Lega Panettieri fornai e mugnai con 50 iscritti. Nacque inoltre il 26 Maggio 1901 il primo Istituto Camerale del territorio apuano con sede a Carrara<sup>37</sup>, la cui ufficialità, data dall'elezione del Commissione Esecutiva, venne datata 21 Luglio 1901. L'opera e l'azione delle leghe si inserì all'interno della Camera del Lavoro come momento di massima adesione e organizzazione delle masse lavoratrici. Allo stesso tempo però queste si dotarono e si riunirono in organismi verticali: i Comitati Regionali di Categoria. Gli statuti delle varie

---

33 G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag. 220

34 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 233

35 Le leghe che si vennero a formare all'interno dei due territori, in continuità con il fenomeno dell'associazionismo a livello nazionale, perseguirono "obiettivi tipicamente sindacali come riduzioni dell'orario di lavoro e tariffe orarie stabilite, che crearono seri contrasti con l'indirizzo volutamente apolitico perseguito strenuamente da alcuni loro patrocinatori", P. Orzalesi, *Il Movimento dei Lavoratori Edili e il ruolo della F.I.L.L.E.A. \CGIL nell'Italia del secondo dopoguerra*, Firenze, Tipografia Giuntini, 2005, pag 27

36 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 15

37 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag.13

associazioni di mestiere tesero ad assumere scopi e finalità simili, quali la creazione di fondi di resistenza, la dichiarazione di estraneità ad ogni contestazione politica e, in generale, "il miglioramento morale ed economico della classe dei lavoratori."<sup>38</sup> A Massa Carrara l'azione socialista venne appoggiata dalla Federazione Nazionale Lavoranti Arti Edili che si avviò a costituire una delle federazioni più forti e organizzate di mestiere, al cui interno si riunirono le leghe dei lavoratori del marmo. Secondo Gestri, anche in questa provincia, i socialisti sottolinearono la necessità di mantenere un rapporto distinto tra movimento politico e movimento economico di classe; le organizzazioni verticali e orizzontali, le leghe e lo statuto della Camera del Lavoro dichiararono l'estraneità degli istituti operai da ogni questione politica<sup>39</sup>. L'Art. 3 della Camera del Lavoro di Carrara recitava: "non si potrà assolutamente tenere nella Camera del Lavoro alcuna riunione avente carattere politico o religioso, essendo la Camera del Lavoro affatto estranea, e tale dovendo rimanere, alla suddette questioni."<sup>40</sup> A dimostrazione di un raggiunto equilibrio tra le varie componenti politiche, all'interno della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro furono presenti tutte le forze popolari e le piattaforme politiche del territorio: socialisti, anarchici e repubblicani. Aderirono all'istituto camerale, con sede a Carrara, anche le leghe costituite con più ritardo e caratterizzate da iniziali e deboli tentativi autonomistici e i lavoratori di Massa. Per associati e organizzazione territoriale, la Camera del Lavoro, venne riconosciuta come sesta tra le 51 esistenti e aderenti in tutta Italia, forte di 8.000 iscritti.<sup>41</sup> La convivenza tra socialisti, repubblicani ed anarchici fu caratterizzata da scontri e polemiche. Alla base di queste tensioni vi era tra l'altro la diversa concezione

---

38 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 16

39 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 242

40 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 28

41 G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag. 221

della Camera del Lavoro. Nella prospettiva socialista infatti la Federazione di categoria doveva assumere una dimensione sindacale e di classe qualitativamente più avanzata, mentre per gli anarchici e i repubblicani, la Camera del Lavoro doveva essere uno strumento di diretta partecipazione politica, più che di organizzazione economica.<sup>42</sup> Alla fine del 1901 la Camera del Lavoro contava 8.000 affiliati distribuiti nelle 23 leghe di Carrara Massa Versilia. La crescita degli iscritti e la diffusione di scioperi e manifestazioni costrinsero la borghesia locale alla costituzione di una propria organizzazione padronale che potesse contrastare le neonata Camera del Lavoro di Carrara. Attraverso un percorso iniziato il 2 Luglio 1901 e conclusosi l'8 settembre del medesimo anno gli imprenditori riuscirono a fondare l'Associazione fra esercenti e industrie marmoree a cui aderirono 54 ditte carraresi.<sup>43</sup> Intanto, l'opera di rafforzamento del movimento sindacale crebbe attraverso una territorializzazione più ampia delle sezioni e tramite il mantenimento di saldi legami con il Partito Socialista. A Carrara inoltre si costituì la Lega dei Cavatori nell'Aprile 1901 forte di 3.000 iscritti. La Lega dei Cavatori fu al centro delle nuove agitazioni che culminarono il 7 Agosto 1901 con richieste di modifiche e miglioramenti della condizione retributiva e dell'orario di lavoro. Le richieste dei cavatori furono avanzate in un'ottica di tutela lavorativa equa e uniforme, improntata verso maggior sicurezza delle condizioni all'interno delle quali lavoravano gli stessi operai. Il lavoro in cava infatti era particolarmente duro e peggiorato dall'ubicazione stessa delle cave. Alle

---

42 Le differenze ideologiche e metodologiche legate al ruolo della Camera del Lavoro ben presto si trasformarono in uno scontro tra forze politiche all'interno dell'istituto camerale. Come spiega Antonio Mameli: "da una parte i socialisti fedeli alla loro concezione gradualistica e recependo le indicazioni che il Partito aveva dato, spingevano per il mantenimento del principio di neutralità e di apoliticità sancito nello statuto costitutivo della Camera e non perseguivano una trasformazione rivoluzionaria della società. Dall'altra, i repubblicani e gli anarchici, guardavano alla camera come ad un organismo di diretta partecipazione politica votato ad una radicale modificazione dei rapporti di classe", A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica: le Camere del Lavoro di Carrara e La Spezia (1901-1912)*, in *Rassegna Storica Toscana*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, Anno XLIX N 1 Gennaio-Giugno 2003, pag. 178

43 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 245

difficoltà legate al luogo di lavoro, si sommarono poi le operazioni particolarmente critiche di estrazione e di trasporto del marmo, come la lizzatura, "causa di rischi di infortuni, anche mortali"<sup>44</sup>, e la totale impossibilità di intervento nel caso di infortunio. Alla fine del secolo infatti "non esisteva ancora un posto di pronto soccorso né un deposito per le medicazioni (...) quando non sopraggiungeva la morte per emorragia, spesso la ferita subiva complicazioni per cui s'imponeva l'intervento chirurgico"<sup>45</sup>, di solito attuato dai compagni di lavoro. Il 24 agosto 1901 il consigliere delegato della Camera del Lavoro Stefano Boldrini, a nome dell'organizzazione operaia e dei lavoratori del marmo, inviò un memorandum agli industriali chiedendo aumenti salariali, riduzione delle ore lavorative, "il pagamento delle ore e quarti d'ora di lavori fatti nei giorni di maltempo, computando il viaggio dal poggio alla cava, l'equiparazione degli operai colpiti da infortunio nel lavoro agli operai attivi, la preferenza nelle assunzioni agli iscritti alla lega."<sup>46</sup> A causa delle difficili relazioni tra la Lega dei Cavatori e l'Associazione Industriali si profilò l'ipotesi di uno sciopero generale. Forte dell'appoggio di 2000 operai del marmo, lo sciopero si sarebbe dimostrato come una soluzione estrema che in caso di esito negativo avrebbe avuto forti ripercussioni su tutta l'organizzazione operaia sia per la portata dell'evento che per la tenuta dell'organizzazione. Alla prudenza della dirigenza sindacale di matrice socialista si opposero le voci e le prospettive rivendicazioniste da parte dei repubblicani, i quali avrebbero preferito uno scontro frontale tra operai e industriali.

---

44 S. Musso, *Storia del Lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, cit., pag. 105

45 R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., pag. 189

46 Ivi, pag. 237

#### 4. LE CORRENTI INTERNE ALLA CAMERA DEL LAVORO

Il 3 Ottobre 1901 si arrivò al referendum della Camera del Lavoro con i voti contrari allo sciopero nettamente maggiori sui favorevoli. Anche se era stata la base operaia a rifiutare la soluzione dello sciopero generale del settore, le due anime interne alla Camera del Lavoro, quella socialista da una parte, e quella anarchica e repubblicana dall'altra, arrivarono ad un punto di conflittualità molto forte che determinò più avanti la rottura degli equilibri interni. Alla base del conflitto risiedevano le differenti prospettive sulle funzioni del sindacato. I socialisti consideravano le Leghe e la Camere del Lavoro come fasi e luoghi di formazione della classe operaia, le quali "servono ad elevare il livello morale del proletariato, ne preparano l'anima e la coscienza all'avvenire, mentre il partito ne rappresenta il momento di mediazione politica."<sup>47</sup> La visione anarco-sindacalista invece faceva proprie le istanze del mito dello sciopero generale e dei moti insurrezionali in senso antiautoritario e antipadronale come modalità di attuazione e di soluzione, da parte del sindacato, della condizione di povertà e di subordinazione del proletariato. Alle nuove elezioni Camerali nel 1901 le divisioni si mostrarono chiare. Di fronte alla posizione antisocialista dei repubblicani e degli anarchici, i socialisti si astennero dalle votazioni determinando così la completa gestione della Commissione Esecutiva alle due forze in opposizione.<sup>48</sup> I socialisti mostrarono la loro contrarietà riguardo le modalità di lotta e di

---

47 Ivi, pag. 256

48 Il ruolo degli anarchici tra il 1901 e il 1902 all'interno del movimento operaio e sindacale si rafforzò sensibilmente. Nella fase iniziale e costitutiva della Camera del Lavoro tale ruolo fu relativamente contenuto e secondario, e ciò fu principalmente causato dall'indebolimento che il movimento subì per mano del Tribunale militare di Massa durante i moti del 1894. Il movimento anarchico infatti fu ridotto "al rango di poche decine di persone esaurite nei loro motivi ideali e pratici per effetto dei numerosi arresti e delle altrettanto numerose fughe all'estero messe in atto per sfuggire alle maglie della giustizia." Successivamente gli anarchici si avvicinarono a concetti quali "azione diretta, sciopero generale, coscienza rivoluzionaria di classe" che "divennero le parole d'ordine che testimoniavano il nuovo impegno anarchico nel sindacato operaio", A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 178

azione della corrente anarcosindacalista durante un nuovo scontro portato avanti dai lizzatori e dai caricatori del marmo nell' ottobre del 1901 per motivazioni legate alla sicurezza dei luoghi di lavoro, alla retribuzione e all'orario di lavoro. Le richieste dei lavoratori furono inizialmente condotte nell'ottica dello scontro e dello sciopero; ma i socialisti si opposero evitando una continuazione delle agitazioni e arrivando il 15 novembre ad un compromesso tra lavoratori e Associazione Industriali, favorito dal Prefetto Ferrari, inviato da Giolitti, dopo essere stato informato sulle condizioni del territorio apuano.<sup>49</sup> Lo scontro tra le correnti si fece sempre più forte e alle elezioni camerali del 1902, la lista anarco-sindacalista degli anarchici e dei repubblicani riuscì a conquistare la Camera del Lavoro portando avanti la sua opera politica e sindacale in chiave antisocialista.

## 5. IL PRIMATO SOCIALISTA E LE PARTICOLARITA' DEL SINDACALISMO A MASSA

Mentre quindi la città di Carrara dimostrò un fermento politico e sindacale forte, sia nella base operaia che nelle prospettive ideologiche e programmatiche dei quadri, a Massa si creò nel 1901 con un certo ritardo un gruppo socialista sotto la guida di Francesco Betti. L'opera di Betti fu finalizzata alla creazione di una Casa dei Socialisti sorta il 25 Agosto 1901, e alla diffusione delle Leghe di Resistenza. Secondo Gestri, tra le cause di un

---

<sup>49</sup> Come afferma Mori, "dopo lunghe trattative, scioperi e serrate si giunse infine ad un accordo che presentò una notevole vittoria per i lavoratori del marmo," i quali ottennero importanti miglioramenti salariali, con l'aumento del 15% delle paghe e la riduzione dell'orario della giornata lavorativa a sette ore e mezzo. Ma come sottolinea Gestri, in realtà questa vittoria dei lavoratori fu determinata soprattutto dalle pressioni che il Prefetto, inviato da Giolitti a Massa Carrara per controllare e far cessare le agitazioni, fece agli industriali carraresi, "non mancando di far rilevare la convenienza grandissima per gli industriali di addivenire a libere e spontanee concessioni in periodo di calma" anziché "sotto la pressione delle richieste e degli scioperi", L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 261

marcato ritardo rispetto alle altre organizzazioni operaie e sindacali dei territori vicini, e simili geograficamente, si annovera il maggior grado di "integrazione\subordinazione"<sup>50</sup> delle frazioni al centro città, nel territorio di Massa, rispetto "all'antagonismo"<sup>51</sup> verso la dimensione cittadina di Carrara. Un'altra causa può essere ricercata nella maggior capacità di comunicazione delle comunità carraresi rispetto alle isolate frazioni di Massa. Infine un ultimo aspetto non secondario nella determinazione di questo ritardo fu il divario demografico tra le due città. Nel 1901 Carrara contava 42.097 unità e la popolazione attiva era di 16.316 unità, contro le 26.413 unità che componevano la popolazione totale del territorio massese con una popolazione attiva di 12.073 unità<sup>52</sup>. Il divario demografico rifletteva una diversa espansione economica. Nel 1901 accanto alla nascita della la Casa dei Socialisti, a Massa si vennero a costituire le prime leghe di resistenza, la Lega di Forno il 2 settembre 1901 e quella delle Casette, frazioni montane della città di Massa. La mancanza di un settore forte e trainante come quello marmifero di Carrara impedisce di ricondurre le neo costituite organizzazioni sindacali di Massa alle dinamiche del proletariato del marmo. L'associazionismo divenne infatti più composito e comprendente varie categorie e settori lavorativi, e coltivò un'ampia comunicazione con i territori limitrofi della Versilia e Lunigiana. Allo stesso tempo tale movimento non fu capace di creare e mantenere una forte coesione: "anche i cicli di lotta ne risultano talora sfasati".<sup>53</sup> Le finalità della Casa dei Socialisti risposero al programma del PSI di Genova del 1892, ma con una particolare integrazione relativa alle modalità di lotta e di affermazione delle libertà e delle tutele del lavoratore: la "lotta per l'eguaglianza completa dei due sessi"<sup>54</sup>.

---

50 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 16

51 Ibidem

52 Ivi, pag 38

53 Ivi, pag. 35

54 Ivi, pag. 31



Tale richiesta fu avanzata anche in virtù del peso che le donne avevano nell'economia massese all'interno del cotonificio di Forno. Accanto al programma fu redatto uno statuto che organizzava le strategie di formazione e di informazione riconducibili alle attività tradizionali dell'associazionismo mutualistico. La Casa Socialista si presentava come centro populativo di base, fortemente autosufficiente, pur in assenza di altre e nuove sezioni sul territorio. Di fatto a Massa "i socialisti colmarono un vuoto a sinistra, dal momento che in città e nel circondario erano praticamente assenti leghe operaie e di resistenza. Al di là del caso di Forno, che grazie al Cotonificio e alla presenza di numerosi cavatori fu una realtà ampiamente politicizzata, gli altri paesi per la distanza fisica e culturale della città, non espressero una partecipazione politica organizzata."<sup>55</sup> Anche il processo di proletarianizzazione che avvenne nella frazione montana di Forno ad opera del Cotonificio Ligure ebbe comunque un percorso difficoltoso nella costruzione di un movimento dei lavoratori rivendicativo e di rappresentanze organizzate. Secondo Michelucci, tali difficoltà furono causate sia dalla presenza di una classe lavoratrice a maggioranza femminile, sia dal forte peso delle impenditorie cattoliche. Queste ultime si fecero interpreti di una progettualità intrisa di "una filosofia cristiana di intervento sociale"<sup>56</sup>. Un fatto particolare, riguardo all'influenza che il clero esercitò sulla dimensione del cotonificio e sul territorio di Massa, riguardò la fondazione, ad opera del vescovo Amilcore Tonietti, della "Società cattolica operaia Leone XIII" nel 1892. Questa società con "carattere mutualistico"<sup>57</sup> "manifestava il proposito di favorire il miglioramento religioso, morale, sociale ed economico di coloro che facevano parte"<sup>58</sup>. Fu inoltre costituita sempre ad opera di Tonietti

---

55 M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un' Identità*, cit., pag. 179

56 M. Michelucci, *Note storiche sulla Filanda di Forno*, cit., pag. 31

57 R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., pag. 211

58 M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un' Identità*, cit., pag. 166

una scuola serale per operai e un settimanale, "La difesa dell'Operaio". Si tratta di un giornale di informazione che nella visione del vescovo avrebbe dovuto allontanare la questione operaia dalla dimensione anarchica, socialista e repubblicana e ricondurre la discussione e lo studio delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori all'interno del mondo cattolico.<sup>59</sup> Il tentativo di Tonietti trovò però la ferma opposizione del conservatorismo reazionario legato all'"Opera di Congressi" che dominava l'ambiente cattolico locale: "avversi ad ogni novità politica e sociale, e, quindi, inevitabilmente portati ad accogliere con diffidenza la costituzione di una società cattolica operaia."<sup>60</sup> Massa dimostrò in tal senso la sua debolezza in un settore, quello secondario, per lo più costituito da artigianato e piccole attività caratterizzate dalla presenza di una piccola borghesia. Era diffusa nella città di Massa una vaga "mentalità popolare"<sup>61</sup>. All'interno di questo contesto anche il partito socialista si presentò "più come partito di popolo che di classe, puntando sull'amministrazione e non sulla radicalizzazione dello scontro politico."<sup>62</sup>

---

59 Ivi, pag. 167

60 R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., pag. 212

61 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 249

62 M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un' Identità*, cit., pag. 180

## Capitolo 2

### **LOTTE, CONQUISTE E SCISSIONI DEL MOVIMENTO SINDACALE (1902 – 1905)**

#### 1. IL CONTRATTO COLLETTIVO DEI CAVATORI E I PRIMI CONTRASTI ALL'INTERNO DELLA CAMERA DEL LAVORO

Nel gennaio del 1902 la Lega dei Marmisti di Pietrasanta guidata dal socialista Tonacchera elaborò la proposta di una Federazione Regionale tra le Leghe del marmo. L'iniziativa prevedeva l'integrazione delle leghe all'interno di un' unica Lega Operaia della Versilia e della Lunigiana, un organismo che non avrebbe comportato "la secessione dall'Edilizia, bensì esserne un momento decentrato"<sup>63</sup>. Gli anarchici di Carrara risposero avanzando la proposta di un'autonoma federazione dell'edilizia per contrastare l'ingombrante tutela dell'Edilizia<sup>64</sup>. La proposta anarchica non venne realizzata anche in virtù dell'imminente agitazione delle maestranze che ebbe la capacità di riunire le forze sindacali ed arrivare ad ulteriori miglioramenti della condizione economica classe operaia. Secondo Bernieri, pur se "l'unità operaia appariva fortemente compromessa dalla irriducibile e reciproca avversione degli anarchici e dei socialisti (...) ogni qual volta che il proletariato scendeva in lotta per una conquista economica, come d'incanto le diatribe scomparivano e tutti socialisti, anarchici e repubblicani si trovavano schierati sul fronte proletario contro il padronato."<sup>65</sup> Una compattezza che però non riuscì a dissolvere le tensioni, e le visioni contrapposte, tra anarchici e socialisti all'interno della organizzazione camerale. La nuova

---

63 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 264

64 Ibidem

65 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 31

agitazione si inserì infatti in un clima generale di tensione. Dopo il mancato sciopero e la formulazione di un compromesso tra lavoratori e Associazione Industriali, nel 1902 si arrivò a nuove rivendicazioni del proletariato del marmo, causate dai mancati miglioramenti in tema di orari e retribuzioni. Alle iniziali richieste operaie comprendenti aumenti salariali, "la costituzione di una cassa pensioni per assicurare la vecchiaia", la "giornata lavorativa di sette ore e mezza"<sup>66</sup> computando il viaggio dal poggio alle cave e l'estensione anche nella città di Massa tali miglioramenti. La mancanza di provvedimenti da parte degli industriali fu giustificata da un lato come una scelta libera dei non associati all'organismo di rappresentanza degli industriali di seguire le decisioni prese dell'associazione, "dall'altro gli stessi associati avevano addotto difficoltà tecniche che avrebbero impedito loro di mantenere quanto promesso."<sup>67</sup> Dopo vari tentativi di mediazione tra le rappresentanze operaie e quelle datoriali, gli operai del marmo fissarono lo sciopero per il 16 aprile, sciopero che si risolse con una imponente manifestazione di 5.594 lavoratori provenienti dalle due città di Carrara e Massa.<sup>68</sup> Di fronte alla solidità e alla solidarietà mostrata dal fronte dei lavoratori, il 25 aprile 1902 il "fronte padronale andò disgregandosi"<sup>69</sup> e fu costretto a firmare il primo contratto collettivo dei cavatori redatto dal Comitato Cavatori.<sup>70</sup> Il contratto assunse un'importanza di primo piano nella regione, riuscì ad inserire il principio della contrattazione collettiva come strumento di confronto e di lotta e, al contempo, garantì ai miglioramenti in termini di salario e di orario lavorativo. La sottoscrizione del primo contratto collettivo dei cavatori arrivò il 25 Aprile a Carrara

---

66 R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., pag. 241

67 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 268

68 Ivi, pag. 269

69 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 15

70 Il vero protagonista all'interno della vertenza che portò alla sottoscrizione del contratto collettivo fu il comitato dei Cavatori, "perchè condusse di fatto tutti i negoziati con gli industriali, forte anche della supervisione dell'Edilizia, il cui contributo nella lotta fu essenziale", A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 179

mentre il 20 Maggio fu firmato anche nella città di Massa. Era prevista la riduzione dell'orario lavorativo da otto ore a sette ore e mezzo, e aumenti retributivi dal 25% fino al 50%.<sup>71</sup> Tuttavia l'organizzazione operaia manifestò forti e prime conflittualità interne, determinate dall'isolamento della componente socialista da parte della corrente anarco-repubblicana all'interno degli organismi direttivi della Camera del Lavoro, e dalla sostituzione dell'Edilizia, simbolo del movimento socialista, con una Federazione autonoma composta unicamente dai lavoratori del marmo e della pietra.<sup>72</sup>

## 2. LA SCISSIONE DEGLI ANARCHICI E LA COSTITUZIONE DELLA FEDERAZIONE MARMI PIETRE E AFFINI

Il tentativo di creazione di un nuovo organismo, già avanzato dalla corrente anarchica nel settembre 1902, dimostrò come le due visioni, quella socialista, classista, e quella anarchica, basata sull'orgoglio del mestiere e "della base", fossero ancora forti. Mentre a Carrara le divergenze interne alle rappresentanze sindacali si fecero sempre più forti, a Massa nell'agosto del 1902 ci fu un debole tentativo "scissionistico" di Francesco Betti, il quale tentò la costituzione di una Camera del Lavoro che potesse riunire e coordinare le leghe locali di Massa. Si tratta di tentativi deboli portati avanti dai socialisti senza che potessero trovare l'appoggio della base operaia, fedele all'organismo camerale di Carrara e fortemente critica verso progetti autonomistici che avrebbero indebolito il movimento operaio.<sup>73</sup> La conflittualità interna all'organizzazione sindacale si continuò a manifestare a Carrara con la denuncia di arrendevolezza avanzata dagli anarchici nei confronti

---

71 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 271

72 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 15

73 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 64

dell'Edilizia, colpevole di deboli interventi sul fronte padronale e di insufficienti lotte per il sostegno economico del proletariato del marmo. "L'Edilizia veniva altresì accusata di essere troppo conciliante nelle lotte, di fare dei favoritismi curando essenzialmente i muratori, di essere incompetente nella tattica e incapace di soddisfare le esigenze dei federati nelle lotte fra capitale e lavoro."<sup>74</sup> L'indebolimento che stavano subendo le Federazioni di mestiere, compresa l'Edilizia, causato dalla diminuzione degli iscritti e dalla riorganizzazione del fronte padronale, fornì agli anarchici l'occasione per riorganizzare una propria struttura rappresentativa e costituire una federazione di mestiere. Tra il 27 e il 28 ottobre si tenne il "I Congresso della Federazione Marmi Pietre e Affini", composto da 915 associati, di cui 215 cavaatori, fra le leghe aderenti alla Camera del Lavoro<sup>75</sup>. L'organismo si dotò anche di un organo di informazione e propaganda "il Marmista", "d'intonazione decisamente anarchica, con qualche concessione ai principi mazziniani"<sup>76</sup>, uscito il 2 febbraio 1903, in aperto e forte contrasto con "l'Edilizia", periodico della Federazione Edilizia.<sup>77</sup> La nascita della nuova federazione si caratterizzò quindi come una soluzione di maggiore conflittualità e di indebolimento all'interno della stessa dimensione sindacale e proletaria, ulteriormente aggravata dal riassetto delle categorie padronali che riorganizzarono la propria rappresentanza e potenziarono la loro azione sul territorio. La Camera del Lavoro di Carrara, a seguito della costituita "Marmorea", venne espulsa nel 1903 dalla Federazione delle Camere del Lavoro poichè ritenuta responsabile del progetto scissionista. La neo nata federazione fu comunque portata avanti con determinazione dagli anarchici. Le finalità e le modalità di lotta, contenute nel programma della federazione,

---

74 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 178

75 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 277

76 R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., pag. 244

77 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 44

richiamarono la necessità di una "federazione più pugnace, basata su una rigida distinzione di mestiere, con un preciso richiamo allo spirito ed all'orgoglio corporativo del proletariato del marmo."<sup>78</sup> La prospettiva fu quindi quella di osteggiare le grandi associazioni di categoria a beneficio invece delle Camere del Lavoro, intese come strumenti di solidarietà operaia e di guida delle masse. La visione del movimento anarchico venne sintetizzata in un articolo de "il Marmista" pubblicato nell'autunno del 1903: "la solidarietà operaia non esiste, o esiste non all'interno dell'organizzazione verticale, ma a livello di organizzazione orizzontale, di Camera del Lavoro. Alla Camera del Lavoro spetta dunque il ruolo di guida delle masse mentre le Federazioni devono svolgere una funzione puramente tecnica e marginale."<sup>79</sup> L'opera di proselitismo avvenne attraverso una forte territorializzazione da parte anarchica. Nel 1903 furono create sezioni in opposizione a quelle dell'Edilizia; inoltre attraverso la richiesta di quote ridotte di affiliazione gli anarchici tentarono di determinare un effettivo radicamento del nuovo organismo a danno dell'altra federazione. Questi tentativi di accrescimento, più numerico che qualitativo secondo Gestri, non riuscirono comunque ad abbattere le iscrizioni dei cavaatori fedeli al Comitato Regionale Cavaatori, organismo protagonista dello sciopero del 1902 e rappresentativo dell'intera categoria lavorativa.<sup>80</sup> Le divisioni, frutto delle scelte anarchiche, e l'instabilità determinata dal conflitto tra anarchici e socialisti comportarono un ulteriore allontanamento tra la Camera del Lavoro e le componenti socialiste e tra Camera del Lavoro e il Comitato Cavaatori. La risposta e le possibili soluzioni a questa situazione furono discusse e affrontate all'interno del movimento socialista, con due ottiche diverse: Antonio Picarolo, direttore de "La

---

78 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 282

79 Ibidem

80 Ivi, pag. 286

Battaglia<sup>81</sup> e segretario della Federazione provinciale socialista, si pose con toni apertamente antirepubblicani e antianarchici; Sarteschi cercò invece di mediare una soluzione pacificatoria vedendo nella conflittualità e nell'irrigidimento delle posizioni una guerra suicida che avrebbe portato alla "disunione e il marasma operaio di fronte alla solidarietà del capitalismo".<sup>82</sup> I due esponenti condivisero però la necessità di ricostituire una Camera del Lavoro che potesse ricompattare tutte le correnti. L'incontro fu fissato a Carrara il 18 Luglio 1903 ma nuove polemiche tra socialisti ed anarchici portarono la negoziazione delle parti ad un esito negativo. Un ulteriore accordo mancato seguì alla fine dell'anno: ciò avrebbe portato all'unione congiunta e pacificatoria del Comitato Cavatori e della Marmorea in "Federazione fra i lavoratori della pietra", organismo che si sarebbe affiancato alla Federazione Edile. Il rifiuto da parte della Marmorea e le posizioni apertamente conflittuali che si vennero a creare tra tutti gli organismi partecipanti<sup>83</sup> resero impossibile un accordo. Un altro aspetto che influì negativamente sulla possibilità di riunire e saldare le componenti sindacali fu il mancato accordo sul nome del futuro organismo; i nomi avanzati infatti furono diretta e difesa espressione delle parti. La conflittualità delle organizzazioni sindacali fu anche il primo segnale di criticità all'interno del partito socialista di Carrara. Il dibattito condotto nel Congresso Comunale socialista del 1904 fece riemergere infatti lo scontro tra le tesi unitarie portate avanti da Sarteschi e la rigida posizione sostenute da Tommaso Intaschi, segretario del Comitato Cavatori, secondo cui era necessaria una nuova organizzazione di rappresentanza sindacale alternativa alla Camera del Lavoro. Le tesi scissionistiche non furono attuate dopo che la Camera del

---

81 Organo settimanale del Partito Socialista della Lunigiana. R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., Appendice

82 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 290

83 Ivi, pag. 292



Lavoro venne riconosciuta nuovamente all'interno delle Federazione delle Camere del Lavoro da parte del Segretariato Nazionale della resistenza. "Cadeva così l'argomentazione di maggior peso agitata dai socialisti apuani contro la locale Camera del Lavoro e con essa ogni ipotesi di scissione. Ai socialisti sempre ligi alle indicazioni del Segretariato Nazionale, non restava che rientrare nell'organismo camerale".<sup>84</sup>

### 3. I CATTOLICI E LA QUESTIONE SOCIALE

Il 1903 rappresenta anche l'anno di una rinascita delle forze moderate all'interno della questione sociale. Nella primavera del 1903 infatti nacque a Carrara "il Fascio Democratico Cristiano G. Savonarola", diretta espressione del movimento giovanile cattolico e in aperto contrasto con le idee, e le modalità di lotta portate avanti dai cattolici più intransigenti, caratterizzati da un impianto e da una visione di tipo paternalistico nella risoluzione delle problematiche sociali. Gli aderenti al Fascio "fermi nell'avversione alla società liberale, intendevano combattere e superare il socialismo appropriandosi di alcuni principi e più ancora di alcuni metodi di lotta e di organizzazione di esso, ed affrontando il problema sociale con atteggiamenti e programmi ispirati ad esigenze di giustizia e di rinnovamento sociale"<sup>85</sup>. Lo scopo del Fascio Savonarola è contenuto nell'articolo n.2 dello Statuto, secondo il quale l'associazione doveva "preparare e promuovere con iniziative proprie o aiutando iniziative altrui una vigorosa ed efficace azione pubblica in favore degli interessi delle classi inferiori (proletariato agricolo, industriale, salariati, artigiani, piccoli proprietari) con mezzi pacifici e legali (...) mirando in ultimo scopo al conseguimento

---

<sup>84</sup> Ivi, pag. 297

<sup>85</sup> R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., pag. 252

dell'armonia tra le diverse classi sociali nel reciproco riconoscimento dei relativi interessi ed adempimento dei rispettivi doveri."<sup>86</sup>

#### 4. UN NUOVO CICLO DI SCIOPERI: I SEGATORI DEL MARMO, LA LEGA FERROVIERI E GLI SCALPELLINI

Dopo un periodo caratterizzato dalla stasi e dalle conflittualità interne, le organizzazioni operaie e sindacali nel 1904 si distinsero per l'alto numero di scontri e di nuove rivendicazioni. La prima agitazione fu quella promossa dai segatori del marmo e organizzata dalla Marmorea. Dopo ripetuti tentativi da parte dei lavoratori per arrivare ad un accordo con gli industriali, fortemente intransigenti nell'apportare modifiche salariali e di orario di lavoro, il 3 Gennaio i segatori "decidevano l'immediata sospensione dal lavoro."<sup>87</sup> Gli industriali risposero con la serrata (5 Gennaio), avviando un confronto conflittuale tra le due parti che si risolse a favore dell'azione operaia grazie al sostegno apportato dalla cittadinanza. Dopo ventiquattro giorni di astensione dal lavoro, dopo le richieste di intervento da parte del Governo che temeva una diffusione dello sciopero sull'intero territorio, e in seguito la mediazione del sindaco Sarteschi alle trattative, il 27 Gennaio il fronte padronale si incrinò concedendo i miglioramenti salariali alle maestranze del marmo.<sup>88</sup> La vittoria dei segatori ebbe la capacità di risollevare le condizioni delle organizzazioni sindacali dopo l'indebolimento causato dagli scontri interni al movimento. Così la Camera del Lavoro si distribuì in "54 sezioni e 4.000 affiliati; quanto al Comitato Cavatori esso organizzava alla fine del 1904 820 soci e costituiva il gruppo più forte della

---

<sup>86</sup> Ivi, pag. 254

<sup>87</sup> L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 305

<sup>88</sup> L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 16

categoria."<sup>89</sup> Dopo le numerose agitazioni condotte dagli anarchici, legati alla manodopera "del piano" non qualificata e più colpita economicamente, i socialisti, stretti ad alcuni nuclei operai, proposero l'agitazione della "Lega ferrovieri" della Marmifera, una delle ultime leghe a essersi costituita.<sup>90</sup> La Lega entrò in sciopero il 23 Febbraio 1904 "per far rispettare alla Direzione l'impegno della iscrizione del personale alla Cassa Nazionale Pensioni." Dopo 6 giorni di sciopero "la Lega ottenne quanto richiesto, grazie alla mediazione prestata da Sarteschi, Sindaco socialista di Carrara."<sup>91</sup> Accanto alle rivendicazioni operaie si affiancarono anche quelle delle masse rurali, che si organizzarono in leghe contadine nel gennaio-febbraio del 1904. Il 4 maggio, guidate dall'anarchico Lorenzo Federici, le leghe riunite di Avenza, Fossone e Castelnuovo avviarono uno sciopero come risposta alla mancata attuazione da parte dei proprietari dei miglioramenti richiesti per le condizioni di lavoro. Il 24 maggio cessò lo sciopero. I 635 lavoranti "(giornalieri, bifolchi, e coloni) scioperarono per venti giorni."<sup>92</sup> I contadini "vennero a formare squadre di vigilanza per impedire il crumiraggio: alla fine i proprietari concessero alcuni miglioramenti di salario, e d'orario di lavoro, e gli scioperanti, anche per la improrogabilità di qualche lavoro campestre, tornarono al lavoro, decisi però a riprendere, passata l'estate, la loro agitazione."<sup>93</sup> Il 6 giugno fu la categoria degli scalpellini ad inviare un proprio memoriale ai padroni in cui, chiedeva l'aumento del 30% della paga giornaliera, l'abolizione del lavoro a cottimo, il contenimento del lavoro straordinario non oltre le due ore, l'illuminazione a carico del padrone e la presenza di un orologio visibile agli operai sul luogo di lavoro, la notifica delle sospensioni e dei licenziamenti con otto giorni di

---

89 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 304

90 Ivi, pag. 307

91 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 16

92 Ivi, pag. 16

93 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 309

anticipo, l'abolizione dei mandati di pagamento.<sup>94</sup> Il 9 giugno gli scalpellini scesero in sciopero a causa delle risposte negative date dalla controparte, che evitò qualsiasi mediazione prendendo a confronto i livelli salariali più bassi della vicina Versilia. Dopo quasi un mese di cessazione delle attività, parte degli industriali cedette alle richieste delle maestranze forti della solidarietà di tutto il proletariato locale.<sup>95</sup> Le ditte più strutturate e importanti continuarono lo scontro fino al 25 luglio, quando furono concessi "aumenti di 15 centesimi sulle paghe ma preavvisando i propri operai che sarebbero stati tutti licenziati essendo loro intenzione di cessare definitivamente la lavorazione dei marmi in Carrara; e provvedere ai bisogni del loro commercio con gli operai di Seravezza."<sup>96</sup> Il conflitto dimostrò in tal senso una delle problematiche del marmo locale, collegata al progressivo processo di trasferimento di un'intera fase della lavorazione dei marmi nella vicina Versilia, più competitiva e conveniente agli industriali in termini di costi economici dei cicli produttivi e dell'arruolamento di manodopera. Fu la Camera del Lavoro ad intervenire sulla questione organizzando il boicottaggio dei marmi destinati alla Versilia. La decisione, così come si legge nel manifesto del 3 agosto redatto dalla Commissione Esecutiva dell'istituto, fu determinata dall'intenzione di "non innalzare barriere e stabilire confini perchè siamo tutti fratelli di tutti i lavoratori del mondo, (...) solo vogliamo esercitare il diritto d'insegnare agli imbelli servi del prete e del padrone come sia una colpa appartarsi da questo movimento ascendente delle classi lavoratrici."<sup>97</sup> L'azione sindacale, forte oltre che del personale della marmifera anche dei lizzatori e dei caricatori del marmo, riuscì a creare disagi al fronte padronale, che elaborò una dura risposta: la creazione di un

---

94 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 45

95 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 16

96 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 310

97 Ivi, pag. 311

Consorzio il 19 agosto 1904 con sottoscrizione di un fondo di resistenza tra gli associati,<sup>98</sup> un organismo che presto si rivelò "molto agile e potente."<sup>99</sup> Fu il Consorzio ad avanzare le prime richieste per una trattativa, richieste che dimostrarono la totale intransigenza del fronte padronale. Quest'ultimo infatti respinse ogni richiesta di aumento salariale e sottolineò la totale libertà d'azione nelle politiche aziendali. La mediazione tra industriali da una parte e Camera del Lavoro e Lega Ferrovieri dall'altra fu intrapresa dal Comitato Cavatori, contrario alle scelte di boicottaggio in quanto azione invocata unilateralmente dalla Camera del Lavoro e paralizzante anche per le altre categorie lavorative. Il Comitato Cavatori, contrario a qualsiasi metodo di lotta frontale, era inoltre l'organismo più rappresentativo della categoria dei cavatori. Si rendeva quindi necessario per i promotori dello sciopero arrivare ad un accordo con queste maestranze centrali ed indispensabili, affinché potessero raggiungere un maggior grado di forza e di compattezza all'interno del movimento sindacale. Mentre il fronte operaio dimostrò un graduale indebolimento nelle capacità di gestione dello scontro, il Consorzio ne "fomentava le lacerazioni (...) alimentando la polemica nel campo operaio".<sup>100</sup> Cominciarono così le trattative mediate dall'intervento di Sarteschi nel tentativo di cessare il conflitto tra le parti. Il 4 settembre 1904 il Consorzio, in un'ottica di ferma intransigenza verso il fronte operaio e sindacale, proclamò la serrata dai monti al mare licenziando 3.000 operai. Due giorni dopo le parti firmarono il compromesso e la creazione di una commissione di rappresentanza "mista

---

98 Come afferma Lorenzo Gestri, il nuovo Consorzio si dimostrò un organismo assai diverso dalla vecchia Associazione Industriali e capace di invertire i rapporti di forza a favore della grande borghesia. Composta da 17 associati tra le ditte più importanti del territorio il consorzio prevedeva anche un fondo di resistenza di L. 20.000, ma la forza scaturiva anche dalla compattezza nella composizione del gruppo, inoltre "il Consorzio si impennava sulla Ferrovia Marmifera e mediante questa controllava l'intero settore dei trasporti; era quindi nella condizione di poter paralizzare tutta l'attività industriale della regione" Ivi, pag. 312

99 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 180  
100 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 315

onde esaminare i problemi di tutte le categorie operaie, nonchè quello delle pensioni operaie."<sup>101</sup> "Mentre la borghesia industriale aveva creato nel corso della vertenza uno strumento di classe estremamente efficace, la classe operaia usciva spossata dalla lotta."<sup>102</sup> Ciò determinò un progressivo e diffuso indebolimento del movimento sindacale e operaio e una graduale lacerazione delle correnti al suo interno. I repubblicani manifestarono un allontanamento dall'anarcosindacalismo, gli anarchici subiranno la crisi della sconfitta, mentre i socialisti, all'interno del Comitato Cavatori, mostrarono sempre più i connotati di aristocrazia operaia, e di essere legati "ad una logica corporativa e arroccati nella difesa del contratto collettivo di categoria."<sup>103</sup>

## 5. IL RIAVVICINAMENTO DELLE CORRENTI ALL'INTERNO DELLA CAMERA DEL LAVORO

Le conflittualità e le difficoltà interne allontanarono il movimento sindacale di Massa Carrara dal fermento mostrato dal proletariato nazionale riguardo agli "eccidi proletari" perpetrati dalle forze dell'ordine in tutta Italia; quelli che furono i fatti di Cerignola e di Buggerru, e che portarono le rappresentanze sindacali locali ad aderire, con un certo ritardo, allo sciopero generale indetto il 15 settembre del 1904 a Milano, "il primo nella storia d'Italia."<sup>104</sup> Il ritardo del sindacato nella partecipazione alla manifestazione operaia, che avvenne tra il 18 e il 20 settembre, fu dovuto alla posizione dei socialisti da sempre contrari a metodi di lotta frontale come lo sciopero generale.<sup>105</sup> I socialisti apuani decisero

---

101 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 17

102 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 318

103 Ivi, pag. 319

104 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 17

105 Lorenzo Gestri riprende sulle pagine del giornale socialista l'atteggiamento di ripugnanza che il movimento socialista dimostrò nei confronti dello sciopero generale. Ciò che i socialisti sottolinearono in

in seguito di poter utilizzare lo sciopero generale, in extrema ratio, come strumento di tutela e promozione delle classi lavoratrici.<sup>106</sup> La posizione è condensata nell'ordine del giorno presentato da Antonio Picarolo, segretario provinciale socialista, al comizio cittadino tenuto dopo i fatti di Torre Annunziata del 1903: "la classe operaia apuana deliberava che qualora non venisse dal governo accordata ai lavoratori la giusta riparazione, di proclamare lo sciopero generale per tutta l'Italia, allo scopo di insegnare ai borghesi e governanti che ormai i proletari sono stanchi di prepotenze e massacri."<sup>107</sup> Dopo gli scontri di Castelluzzo avvenuti il 14 settembre, Carrara aderì allo sciopero generale il 18 settembre mentre a Massa l'adesione si realizzò solamente il 19 sera per terminare il giorno 21 settembre. Ciò che caratterizzò l'evento fu il graduale riavvicinamento, in un'ottica di ricomposizione delle forze sindacali e di classe, del movimento anarcosindacalista e di quello socialista, protagonista dello sciopero generale nella provincia.<sup>108</sup> L'opera di riavvicinamento delle forze sindacali continuò fino all' 11 dicembre 1904 quando le leghe del Comitato Cavatori, conscie della debolezza causata dalle divisioni interne e dalle conflittualità subite durante l'anno, rientrarono all'interno della Camera del Lavoro. Il 1904 può anche essere considerato un periodo di generale miglioramento in termini salariali, assicurativi e di condizioni di vita della classe operaia.

È possibile arrivare ad una lettura delle trasformazioni avvenute all'interno di questa classe

---

particolare fu la differenza che esisteva tra lo sciopero generale politico - come quello di Genova del 1900 - e lo sciopero generale di tipo economico: "di scioperi generali vittoriosi in Italia finora ve ne fu uno solo, lo sciopero di Genova: ma questo fu vittorioso perchè aveva una caratteristica speciale, perchè più che altro era uno sciopero politico, perchè più che sciopero fu ribellione sentita e confortata dal paluso di tutta Italia contro le violazioni perpetrate da un Prefetto", L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 321

106 Dopo i fatti di Buggerru nel settembre del 1904 "la sinistra italiana, in particolar modo il Partito Socialista, si interrogava sull'opportunità politica di una adesione che sfociasse nello sciopero generale." Ma l'ennesimo eccidio proletario del 14 settembre a Castelluzzo in provincia di Trapani "provocò un cambiamento di indirizzo all'interno dell'esecutivo del partito", A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 180

107 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 322

108 Ivi, pag. 326

sociale attraverso un'analisi di lungo periodo con il decennio precedente, periodo che cominciò con la dura repressione dei moti della Lunigiana nel 1894.<sup>109</sup> Si ebbero infatti aumenti salariali diffusi sia nella zona di Massa che di Carrara, una diminuzione degli orari di lavoro, l'abolizione del cottimo, e la riduzione dei pagamenti con mandato.<sup>110</sup> Accanto alla trasformazione degli aspetti più immediati, legati alla sfera economica ed operativa delle maestranze, furono poi migliorati aspetti strutturali della dimensione lavorativa. Ci furono infatti misure di prevenzione sociale attraverso l'assicurazione contro gli infortuni, la creazione di punti di pronto soccorso all'interno delle cave finalizzati agli interventi di emergenza in caso di incidenti, e la creazione di abitazioni che potessero facilitare la vita quotidiana e lavorativa degli operai: "si costruirono case di abitazione e si installarono teleferiche per condurre agevolmente in montagna strumenti e materiali per il lavoro e merci di consumo."<sup>111</sup> Allo stesso tempo lo studioso Renato Mori ha sottolineato come tali miglioramenti avessero delle "zone d'ombra". Furono infatti diretta conseguenza della crescente richiesta di marmo, dell'andamento crescente del prezzo del prodotto e delle materie prime, e dei processi di meccanizzazione del lavoro in cava che permisero agevolazioni sull'impatto economico della manodopera. Una crescita che fu quindi assoggettata agli andamenti del commercio più che ad aspetti interni, e quindi autonomi e direttamente controllabili. Inoltre questa dilatazione del commercio determinò nel tempo il graduale investimento di capitali verso un ampliamento e una modernizzazione degli

---

109 La nascita e la diffusione del moto fu infatti caratterizzata da una "natura istintiva di rivolta sociale, partorita dalla povertà, dalla asprezza delle condizioni di vita dei lavoratori, dal permanere della diffusa aspirazione al ripristino della piena proprietà collettiva delle cave e da una tradizione popolare di grande familiarità contro la violenza", M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, Pisa, Pacini Editore, 2007, pag. 140

110 L'uso dei pagamenti con mandati consisteva in "dichiarazioni di credito che gli imprenditori rilasciavano agli operai e liquidavano di tanto in tanto, costringendo questi a contrarre onerosi debiti", R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana*, cit., pag. 266

111 Ivi, pag. 267



impianti industriali a danno dei capitali di riserva e della agricoltura locale, "accentuando il carattere di economia unica della regione. Perciò la riduzione della richiesta del marmo era fatalmente destinata non solo a costringere le ditte, per deficienza di capitali di riserva, a sospendere i lavori e gettare nella disoccupazione le maestranze operaie, ma ad inaridire addirittura ogni fonte di reddito nella regione ed a provocare una gravissima crisi economica."<sup>112</sup>

## 6. IL CONSORZIO DEGLI INDUSTRIALI E LA SERRATA PADRONALE

La frattura del movimento operaio e sindacale apuano fu ricomposta alla fine del 1904 e nell'aprile del 1905 all'interno della Commissione Esecutiva furono eletti nove socialisti, sette anarchici e due repubblicani.<sup>113</sup> L'anarchico Giuseppe Sartini fu riconfermato alla segreteria della Camera, "che tornò così ad organizzare una cifra ragguardevole di operai, toccando le 6.400 unità."<sup>114</sup> Accanto alla ricomposizione della frattura sindacale e operaia all'interno della riunita Camera del Lavoro, gli industriali, riuniti nel Consorzio, non abbandonarono "il disegno di rivincita" nato con l'organismo di rappresentanza. Il 1905 infatti fu un anno di scontro frontale tra le due associazioni, anno che fu definito dalla stampa socialista come "il più gigantesco duello fra proletariato e capitalismo che avesse mai veduto la forte Lunigiana."<sup>115</sup> Lo scontro nacque nel maggio del 1905 da una vertenza iniziata dalle leghe dei caricatori, degli scaricatori e dalla Lega dei ferrovieri della marmifera, "le leghe operaie più forti e combattive della regione."<sup>116</sup> La protesta incentrata

---

112 Ivi, pag. 268

113 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 46

114 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 181

115 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 17

116 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 332

sui prezzi del caricato e sui comportamenti del capolizza, non graditi ai lizzatori, arrivò nel maggio del 1905 al boicottaggio delle cariche, azione causata anche dal fallimento di ogni pratica conciliativa con la ditta "Berti" per la quale lavoravano. Il carico fu comunque garantito da una compagnia di lavoratori provenienti da Massa, che scaricarono il materiale fino al piano dove fu acquistato dalla ditta "Walton". "I caricatori allora si rifiutarono di caricare i blocchi in questione sui vagoni della marmifera. Questo causò la reazione della Walton e della Ditta Milani, che aveva per conto della Marmifera l'impresa di carico dei marmi"<sup>117</sup> e il 27 maggio determinò il licenziamento della squadra e di qualsiasi altro lavoratore che si fosse unito alla protesta. Alle pratiche conciliative mediate dall'intervento di Sarteschi, il Consorzio oppose una linea di intransigenza, così la ditta Milani, aderente all'organismo, cercò nuova manodopera che potesse sostituire quella scioperante. L'arruolamento di lavoratori e di crumiri determinò un ulteriore aggravamento della situazione: si arrivò infatti al rifiuto della lega ferrovieri di svolgere le attività di trasporto, al licenziamento della squadra e allo sciopero del secondo gruppo di operai nell'esecuzione del lavoro come segno di protesta e solidarietà per il provvedimento subito dai compagni di lavoro. La situazione fornì il casus belli al Consorzio per poter avanzare una serrata generale nel caso lo sciopero fosse continuato, "chiudendo tutti gli stabilimenti dai monti al mare a partire dall'11 giugno. La lotta fra industriali e lavoratori si fece dura e senza esclusione di colpi."<sup>118</sup> La serrata padronale ebbe delle ripercussioni importanti sia nell'immediato, in quanto l'azione privò di lavoro 3.000 dipendenti nelle attività associate al Consorzio, sia in modo diffuso paralizzando le altre attività e l'economia degli opifici non consorziati.<sup>119</sup> Anche il tentativo di intervento del sindaco Sarteschi, il quale "facendo

---

117 Ivi, pag. 332

118 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 181

119 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 333

riferimento agli articoli 149, 150 e 151 della legge comunale e provinciale, requisiva la marmifera e la poneva di nuovo in funzione, fra il commovente entusiasmo dei lavoratori e dei cittadini,<sup>120</sup> venne vanificato con l'annullamento del decreto da parte della Prefettura. I socialisti, contrari alle ipotesi di uno sciopero generale, guidarono le masse degli operaie nel difficile rapporto di forza che ormai vedeva contrapposte da una parte la Camera del Lavoro e dall'altra il Consorzio e il Gabinetto Fortis, deciso a sostenere gli industriali.<sup>121</sup> Dopo inutili tentativi di mediazione tra Consorzio e leghe promotrici dello sciopero per la proposta di avanzare la vertenza all'arbitrato del Gabinetto Fortis, il clima divenne sempre più conflittuale; "Sartini fu addirittura arrestato arbitrariamente dietro la pretestuosa accusa di aver ostacolato la libertà di lavoro, mentre cercava di opporsi al crumiraggio di alcuni operai di Colonnata."<sup>122</sup> I tentativi avanzati dal governo Fortis per destabilizzare l'operato e la posizione di Sarteschi si realizzarono attraverso l'invio di un Ispettore che potesse avviare un'inchiesta amministrativa e ottenere quindi lo scioglimento dell'amministrazione comunale carrarese.<sup>123</sup> La serrata durò fino al 26 luglio del 1905. Dopo cinquanta giorni di lotta, "il movimento operaio venne ad una resa condizionata, che si tradusse nell'accettazione del licenziamento da parte della ferrovia marmifera dei quadri sindacali più validi della Lega ferrovieri e della Lega caricatori, che erano le organizzazioni di punta del proletariato apuano."<sup>124</sup> Accanto al sacrificio dei sei operai licenziati che costituivano "l'anima delle leghe", la convenzione prevedeva inoltre la rinuncia, sottoscritta dagli scaricatori, dai caricatori e dai ferrovieri, di poter utilizzare in futuro l'arma del

---

120 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 18

121 Era nelle intenzioni degli industriali, secondo Lorenzo Gestri, allargare "il blocco capitalista" e "rifiutare qualsiasi proposta conciliativa e prendere gli operai per la fame," mentre l'"autorità tutoria" del Gabinetto Fortis, il quale aveva già inviato truppe di controllo, mirava a "qualche fattaccio che le permettesse un intervento ancor più pesante", L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 334

122 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 181

123 L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia*, cit., pag. 335

124 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 18

boicottaggio nel caso di dissidi fra lavoratori ed industriali. Il contraccolpo subito dal movimento operaio fu fortissimo e determinò lo scioglimento della Lega ferrovieri e della Lega dei caricatori. "La crisi travolse la stessa Camera del Lavoro che di fatto scomparve fino al febbraio del 1906, quando poté rinascere conservando però un profilo decisamente limitato fino al 1910 e riuscendo ad organizzare soltanto poco più di 500 lavoratori"<sup>125</sup> contro i 6.400 del gennaio 1905. L'indebolimento dell'organismo venne aggravato dalla linea gradualistica del nuovo segretario, il socialista Ferdinando Fiaschi, che portò la Camera del Lavoro a confluire nella Confederazione Generale del Lavoro<sup>126</sup>, determinando quindi un'accesa polemica tra le varie componenti interne all'organizzazione sindacale.<sup>127</sup> Questo fatto andò a "creare un solco tra i socialisti e gli anarchici, con la conseguenza che questi ultimi videro aumentare sempre più le simpatie del proletariato apuano."<sup>128</sup> Tra il 1906 e il 1910 la Camera del Lavoro non rivestì più un ruolo di guida nelle rivendicazioni delle masse operaie apuane, poche furono le agitazioni così come le negoziazioni intraprese con gli industriali. Un ulteriore fatto che svuotò l'organismo della sua portata fu l'allontanamento da Carrara dei vecchi dirigenti sindacali Intaschi, Sartini e Federici, mentre "il punto più basso venne toccato proprio nel 1910, allorché il segretario della Camera, Ferdinando Fiaschi, fuggì da Carrara, portandosi dietro la cassa."<sup>129</sup> Solo nel 1911

---

125 M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 150

126 Come descritto da Stefano Musso la CgdL, fondata nel 1906 a Milano, si sviluppò sotto l'apparato organizzativo dei riformisti e in contrasto con le forme più dirette della lotta di classe portate avanti dal sindacalismo rivoluzionario. Le finalità della CgdL furono quelle di "guidare unitariamente il movimento di classe per secondare, disciplinare e coordinare ogni iniziativa dei lavoratori tendente a far pressione sullo stato per il conseguimento delle rivendicazioni operaie" S. Musso, *Storia del Lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, cit., pag. 127

127 Accanto alle lotte intestine tra socialisti, anarchici e repubblicani, che determinarono l'incapacità di arrivare ad un equilibrio stabile di alleanze, "nello stesso torno di tempo entrava in crisi l'alleanza amministrativa tra repubblicani e socialisti, ed il Comune passava nelle mani dei liberali provando così il movimento operaio d'un prezioso punto di appoggio e di riferimento" L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 18

128 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 182

129 M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 150

la Camera del Lavoro conobbe una rinascita, in termini numerici e qualitativi, con la figura dell'anarco-sindacalista Alberto Meschi, che riuscì a ricompattare l'organizzazione sindacale e a diventare una nuova guida per il proletariato apuano.

### Capitolo 3

## IMMOBILISMO E RINASCITA DELLA CAMERA DEL LAVORO

(1906 – 1911)

### 1. L'IMMOBILISMO DEL SINDACATO E LE CONFLITTUALITA' INTERNE ALLA CAMERA DEL LAVORO

Dopo gli scontri dell'organizzazione sindacale, la vita della Camera del Lavoro fu segnata da incapacità e debolezza che non permisero lotte e rivendicazioni di rilievo all'interno di quelli che "furono ribattezzati gli anni della stasi."<sup>130</sup> Il 21 gennaio del 1906 vi fu un'importante manifestazione politica di protesta simbolica indetta dalla Camera del Lavoro contro l'eccidio di Pietroburgo<sup>131</sup>, che ebbe la capacità di riunire le maestranze anarchiche, socialiste e repubblicane della città di Carrara. La solidarietà operaia fu tale

---

130 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 182

131 L'eccidio di Pietroburgo si inserisce in un clima di malcontento e di opposizione allo zarismo che si manifestò in Russia tra il 1904 e il 1905, favorito dalla diffusione delle idee socialrivoluzionarie tra le masse contadine, mentre all'interno della classe operaia cittadina e nel Partito Socialdemocratico si stavano radicando le tesi di ispirazione marxista. Il clima di tensione venne aggravato dalla sconfitta che la Russia stava subendo nella guerra con il Giappone. Così dopo essere stato proclamato lo sciopero generale il 22 gennaio si tenne una manifestazione di oltre centomila persone per manifestare pacificamente contro la guerra e richiedere la fine del conflitto oltre al riconoscimento delle libertà politiche. La folla di manifestanti venne immediatamente repressa dalle milizie dello zar che causarono oltre mille morti. L'eccidio di Pietroburgo è passato alla storia come la Domenica di Sangue che "segnò l'inizio di un'ondata di scioperi e una serie di rivolte contadine, mentre nuclei cospicui di intellettuali e borghesi esprimevano apertamente il proprio dissenso nei confronti dello zar Nicola II" il quale concesse, per paura di ammutinamenti nell'esercito (il più celebre quello della corazzata Potemkin), la Duma, "un'assemblea consultiva eletta su base ristretta, da cui erano esclusi gli operai" R. P. Coppini, R. Neri, A. Volpi, *Storia Contemporanea*, Pisa, Pacini Editore, 2005, pag. 244

"che neanche i dirigenti repubblicani, allora di fronte all'unanime sdegno del proletariato per l'eccidio di Pietroburgo, non poterono astenersi in nome della apoliticità dei sindacati."<sup>132</sup> L'iniziativa portò alla sottoscrizione di un ordine del giorno in cui si affermò il pieno appoggio del proletariato apuano al movimento rivoluzionario russo; fu però l'unica agitazione di rilievo accanto a quella dei segatori nel novembre 1906. L'agitazione dei segatori fu determinata dal rinnovo del contratto di lavoro; le modalità con le quali venne condotta la trattativa ed i risultati ottenuti dagli operai furono esemplificativi delle debolezze strutturali che l'organizzazione mostrava nei confronti del Consorzio. Gli industriali "di fronte a tutte le richieste qualificanti avanzate dall'organizzazione operaia (riduzione dell'orario di lavoro da 12 a 8 ore, con il conseguente impiego nelle 24 ore di tre squadre di operai che s'alternassero al lavoro, anziché le due per 12 ore ciascuna allora in uso; iscrizione degli operai alla Cassa Nazionale Pensioni; aumenti salariali consistenti)"<sup>133</sup> riconobbero solo un aumento di 10 centesimi sulle paghe giornaliere al termine dell'agitazione nel febbraio 1907. Il 14 aprile fu eletto sindaco di Carrara Cherubino Binelli, un monarchico, mentre la presenza dei socialisti si ridimensionò. Ottennero solamente due seggi nel consiglio comunale, uno dei quali occupato da Carlo Alberto Sarteschi.<sup>134</sup> Nel gennaio del 1908 la Camera del Lavoro contava 3.632 iscritti su 44 sezioni.<sup>135</sup> Cercò di allargare e stabilizzare i rapporti con le confinanti organizzazioni sindacali di La Spezia e della Versilia, mentre a marzo dell'anno successivo venne

---

132 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 47

133 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 18

134 Antonio Bernieri individua uno stretto rapporto di interdipendenza tra l'incapacità della Camera del Lavoro di portare avanti rivendicazioni, quali la Cassa pensioni di vecchiaia avanzata nell'agitazione del 1906 e conclusa nel 1907 senza alcuna miglioramento della condizione operaia, e la crisi comunale: "la borghesia industriale" infatti "aveva bisogno di un'amministrazione la quale garantisse la sua resistenza di fronte a questa fondamentale rivendicazione della classe operaia", A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 49

135 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara (1911-1915)*, Carrara, Cooperativa Tipolitografica Editrice, 1998, pag. 33

realizzata a Massa una succursale della Camera del Lavoro di Carrara.<sup>136</sup> Nel tentativo di far rispettare i punti del contratto collettivo siglato nel 1902 nacque a Carrara nel settembre del 1909 sotto la guida dei socialisti un "Sindacato regionale dei cavatori." Queste iniziative incontrarono però l'opposizione della corrente anarchica e di quella repubblicana e lo scontro si manifestò anche all'interno della Commissione Esecutiva dell'organo camerale. Elementi di conflittualità tra correnti si possono già rintracciare nel maggio del 1908 quando alle elezioni camerali avvenne il boicottaggio delle urne da parte delle correnti anarchica e repubblicana, mentre alle successive elezioni di luglio, i socialisti contestarono le modalità di svolgimento e di voto, soprattutto nei confronti dei repubblicani.<sup>137</sup> Furono due probabilmente le cause che determinarono questa nuova conflittualità tra le correnti. Il primo fattore può essere individuato nella scelta del segretario della Camera del Lavoro, il socialista Ferdinando Fiaschi, di confluire all'interno della Confederazione Generale del Lavoro.<sup>138</sup> L'altro aspetto è riconducibile al tentativo avanzato dai repubblicani e dagli anarchici di contenere il processo di allargamento organizzativo condotto dai socialisti, processo che avrebbe comportato un pericoloso

---

136 La costituzione di una Camera del Lavoro con sede a Massa venne propugnata con forza dai socialisti massesi. Doveva rappresentare una "scuola di socialismo", a cui dovevano fare riferimento sia strutture educative come cooperative e scuole serali, e, secondo l'impostazione di Francesco Betti, un "universo comunale". Una scuola per le lotte rivendicative "senza dimenticare che dall'organizzazione operaia, nelle lotte elettorali usciranno i rappresentanti del popolo a Consiglieri Comunali, Provinciali, ed anche al Parlamento." In tal senso, come afferma Lorenzo Gestri, viene a mancare una visione comune tra il movimento reale, "suscitato dalla lotta e per la lotta" e che "cementa presto solidarietà che travalicano i confini municipali", e il movimento istituzionale, "modellato (...) sul territorio amministrativo e dunque ancor carico di valenze municipalistiche.", L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 65 e pag. 66

137 L'equilibrio interno alla Camera del Lavoro si ricompose solo nel 1909 quando "si ebbero i 18 seggi della commissione esecutiva ripartiti in egual misura tra le tre correnti", A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 51

138 Tale scelta, secondo Gestri, creò una situazione di forte conflittualità con la corrente anarchica la quale oppose "il localismo e l'autonomia delle istanze di base del movimento sindacale" alle intenzioni riformiste propuginate dai socialisti; mentre i repubblicani, rispetto alla vivacità delle altre due correnti, si distinsero per una graduale e marcata "involuzione politica" che "denunciava sempre più la sua matrice piccolo borghese collaborando a Carrara in Consiglio Comunale con la maggioranza monarchico-costituzionale, e a Massa ponendo in crisi l'amministrazione socialista-repubblicana proprio sul terreno dei rapporti con la Camera del Lavoro di Massa", L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 18

"rafforzamento numerico" socialista a danno delle due correnti.<sup>139</sup> L'unico elemento che sembrò ancora legare le tre correnti fu un marcato anticlericalismo, un'impostazione che fece ritrovare l'unità e che portò socialisti, anarchici e repubblicani ad aderire allo sciopero generale del 14 ottobre 1909. Lo sciopero avvenne in segno di solidarietà per la fucilazione "ad opera del governo clericale-reazionario spagnolo del pedagogista libertario Francisco Ferrer Guardia." L'altro sciopero generale avvenne l'anno successivo in occasione dell'anniversario della morte di Ferrer.<sup>140</sup> All'inizio del 1910 fu riproposto il disegno di una "Camera del Lavoro Regionale dei Paesi del Marmo" con una sede a Carrara per il proletariato operante tra Monzone e Pietrasanta e un'altra a Viareggio come canale diretto dei lavoratori della costa di tutta la Versilia.<sup>141</sup> Il progetto, anche se approvato dalle Leghe della Versilia riunite a febbraio nel Congresso Operaio, non trovò un'attuazione a causa della risposta negativa della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Carrara a maggioranza anarchica e repubblicana. La scelta delle due correnti fu determinata da motivazioni "d'opportunità politica: la maggioranza si opponeva all'unificazione perchè avrebbe condotto nelle fila dell'organizzazione camerale il forte contingente di cavatori della Versilia, egemonizzato dai socialisti, stravolgendo così un rapporto di forze a lei favorevole."<sup>142</sup> Questo fatto determinò nell'aprile del 1910 l'uscita dei socialisti dalla Camera del Lavoro di Carrara; allo stesso tempo causò un ulteriore indebolimento dello stesso organismo.<sup>143</sup> Era infatti intenzione del gruppo socialista continuare lo sforzo di territorializzazione e di propaganda per "l'organizzazione di classe dei lavoratori della

---

139 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 51

140 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 19

141 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 66

142 Ivi, pag. 67

143 È possibile riscontrare l'indebolimento della Camera del Lavoro confrontando il calo del numero degli iscritti, dalle 3188 adesioni del 1907 si passò a 1747 iscritti nel gennaio del 1910. Cfr. L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., in Appendice



regione apuano-versiliese, minacciando, nel caso in cui la pacificazione non potesse raggiungersi entro la Camera del Lavoro di Carrara, di dar vita ad una nuova Camera del Lavoro dei paesi del marmo, con sedi principali a Carrara, Massa e Viareggio."<sup>144</sup>

## 2. IL SINDACATO E I SOCIALISTI A MASSA

Altri tentativi portati avanti dal movimento socialista per promuovere l'organizzazione operaia furono condotti nella città di Massa all'interno della frazione di Forno. Tra il 1908 e il 1909 venne costruita una Casa Socialista<sup>145</sup>, edificio che, nell'ottica socialista, avrebbe dovuto rappresentare un "contropotere" e "una struttura di controllo sociale" all'interno della composizione di classe nell'interesse degli operai che lavoravano presso lo stabilimento del Cotonificio.<sup>146</sup> Nel marzo del 1910 vi fu il tentativo da parte dei socialisti di creare una Lega tra le operaie del cotonificio; la scelta fu determinata da un abbassamento delle retribuzioni della manopera femminile, quando le paghe erano già "irrisorie, in media una lira per un orario di lavoro di 11 ore e mezzo."<sup>147</sup> Si tenne così "il 6 marzo 1910, nella Casa Proletaria del Forno un'affollata assemblea (...) nel corso della quale si dichiarava costituita la Lega"<sup>148</sup> delle operaie. L'iniziativa non trovò però un'attuazione a causa dell'intransigenza padronale e dell'intervento del clero locale, particolarmente radicato sul territorio e capace di influenzare i rapporti economici e politici

---

144 Ivi, pag. 18

145 Accanto alla Casa Socialista, "una casa fatta da socialisti per i socialisti", esisteva a Forno il Palazzo Operaio, una costruzione che fornì un totale di 35 appartamenti agli operai dell'opificio frutto dell'intervento della dottrina sociale della chiesa all'interno della questione operaia. La casa operaia fu realizzata tra il 1892 e il 1893, in seguito alla costruzione del Cotonificio. L'edificio può essere definito "un frutto della Rerum Novarum, l'enciclica del 1891" e dell'impostazione del direttore Ernesto Lombardo circa la dottrina sociale cattolica. M. Michelucci, *Note storiche sulla Filanda di Forno*, cit., pag. 97

146 Ivi, pag. 101

147 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 88

148 Ivi, pag. 88

all'interno del Cotonificio.<sup>149</sup> Nonostante queste difficoltà la Lega di Forno riuscì a mantenere una vivacità nelle lotte e nella capacità organizzativa, rimarcando un legame della piccola frazione montana con le dinamiche politiche ed economiche della vicina Carrara rispetto al comune di appartenenza. Dalla sua costituzione nel 1901 la Lega di Forno fu capace di ottenere importanti iniziative a tutela e promozione della classe lavoratrice con la determinazione di un sussidio scioperi e ammalati, e la creazione di diversi istituti come la cooperativa di consumi e un Club Sociale, "luogo dell'incontro e della socializzazione operaia."<sup>150</sup> L'inaugurazione il 1 maggio 1912 della Casa Socialista a Forno probabilmente rappresentò il momento più tangibile e simbolico della crescita e dell'impegno che la Lega attuò nei confronti degli obiettivi sociali della comunità; "per tutto questo, il borgo dell'Alpe massese resta e si propone nell'area apuana come l'esempio più compiuto del socialismo delle leghe."<sup>151</sup>

---

149 Come spiega Michelucci, gli interventi dei socialisti a favore di un'organizzazione della manodopera femminile nella frazione di Forno furono assidui anche se non riuscirono mai completamente. Già nel dicembre del 1902 infatti fu annunciata presso il Cotonificio la nascita "di una fiorente Lega di resistenza e miglioramento che conta già 230 tra uomini e donne. Definendo la possibilità di rappresaglie e licenziamenti cosa mostruosa e assurda perchè nel XX secolo non poteva esistere gente che ritiene delitto partecipare all'organizzazione operaia." Questi ripetuti tentativi dovettero scontrarsi con l'impostazione rigida e le proficue politiche sociali avanzate dal direttore dell'opificio, il Conte Ernesto Lombardo. M. Michelucci, *Note storiche sulla Filanda di Forno*, cit., pag. 103

150 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 89

151 La Casa Socialista costò L.16000 e al suo interno furono organizzate: "la Lega della Resistenza, la Sezione e il Circolo Giovanile Socialista, il Club Sociale, la Biblioteca di Cultura Popolare, la Pubblica Assistenza, istituzione anche questa legata nei paesi del marmo al movimento operaio ed espressione della sua forte spinta laica, e presto ancora la Cooperativa di Consumo" Ivi, pag. 90 e pag. 91

### 3. LA QUESTIONE DELLA TASSA SUL PEDAGGIO DEL MARMO

Sul finire del 1910 a Carrara si verificò un ampio dibattito tra l'amministrazione di Carrara e gli industriali incentrato sulla questione della tassa sul pedaggio del marmo, "tassa istituita con Real Decreto provvisorio del 19 settembre 1860."<sup>152</sup> La tassa, che autorizzava il comune a riscuotere un pedaggio sul transito del marmo, doveva essere utilizzata nell'ottica dell'amministrazione per la creazione di un fondo pensione per gli operai e per una serie di opere pubbliche; la proposta trovò però l'opposizione di alcuni importanti industriali del marmo guidati da Enrico Salvini. La polemica sulle modalità di riforma del tributo fu la causa della spaccatura a dicembre del gruppo degli industriali, divisi sulla proposta avanzata dal sindaco Giovanni Cucchiari<sup>153</sup> che prevedeva "un aumento della tassa di 1,20 lire per i marmi greggi ed un proporzionale aumento su quelli segati e lavorati, da devolvere per due terzi a beneficio delle finanze comunali e per il restante terzo a beneficio delle pensioni operaie." Il gruppo guidato da Salvini si batteva "per ottenere una tassa unica per tutti i marmi, senza protezioni di sorta."<sup>154</sup> Lo scontro si risolse temporaneamente con una pausa, ma la polemica si riaccese all'inizio del nuovo anno. Alla fine del 1910 è comunque possibile individuare due aspetti legati alla dimensione economica e del lavoro: una dilatazione del processo di industrializzazione all'interno di tutto il territorio di Massa Carrara, e la diffusione di una piattaforma sindacale capace di affermare una serie di obiettivi a difesa e promozione della condizione operaia. Alla

---

152 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 36

153 Giovanni Cucchiari fu esponente liberale eletto a capo dell'amministrazione comunale di Carrara il 4 aprile 1909 con una maggioranza in consiglio comunale di 23 seggi su 40, mentre i repubblicani conquistarono i rimanenti seggi. La vittoria dei liberali e dei repubblicani dimostrò un indebolimento dei socialisti che "da maggioranza che erano, vengono così spazzati via dal consiglio comunale" M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 29

154 Ivi, pag. 38

progressiva crescita della produzione marmifera però "non corrispondeva certo un miglioramento delle sorti dei lavoratori; restava anzi molto alto il numero di morti sul lavoro, pari ad una media annua di 17,5 nel primo decennio del Novecento, anche se si era ridotto il numero di operai occupati e morti sul lavoro, pari a 1,42 per mille."<sup>155</sup> Al contempo l'aumento della produzione di marmo a Carrara, che alla fine dell'anno risultò essere di 236.647 tonnellate mentre a Massa raggiunse le 38.730 tonnellate di marmo"<sup>156</sup>, non fu accompagnata da un'espansione dei salari delle maestranze del marmo.<sup>157</sup> Con il 1910 "si può dire che si chiuda il primo periodo di vita della Camera del Lavoro."<sup>158</sup> Alla debolezza del gruppo sindacale e allo screditamento della Camera del Lavoro causato dalla fuga del segretario Fiaschi con il fondo cassa dell'istituto, seguì un nuovo ciclo di lotte nel 1911.

#### 4. ALBERTO MESCHI E LA CAMERA DEL LAVORO DI CARRARA

A gennaio del 1911 la Camera del Lavoro fu segnata da un'ulteriore emorragia di iscritti. I soggetti aderenti scesero a 1.355 iscrizioni mentre la sua Commissione Esecutiva fu composta da "dieci anarchici, sette repubblicani e un solo socialista; anche la composizione della C.E. sembra quindi riflettere il declino dell'influenza socialista sulla classe operaia carrarese."<sup>159</sup> Tale debolezza permise al movimento socialista di Massa, sotto la guida di Betti, di assumere il ruolo guida all'interno del movimento socialista locale. Il 1911

---

155 M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 147

156 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 21

157 Anche i notevoli miglioramenti apportati dall'introduzione di tecnologie quali il motore elettrico, e dal 1908 l'utilizzo del martello pneumatico, all'interno del ciclo produttivo e delle diverse fasi lavorative, infatti "aumentava la produttività i cui benefici non venivano ridistribuiti in termini salariali", M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 147

158 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 52

159 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 33

rappresentò anche "l'anno della svolta" della Camera del Lavoro, determinato dal "raggiungimento di uno stabile equilibrio interno" e da "una vivace ripresa delle lotte rivendicative."<sup>160</sup> La svolta e la ripresa della Camera del Lavoro avvennero con la segreteria dell'anarcosindacalista Alberto Meschi, chiamato a riorganizzare la Camera del Lavoro di Carrara nell'estate del 1911.<sup>161</sup> La partecipazione di Meschi ad un comizio nel marzo 1911 fu determinante per convincere anarchici e repubblicani ad affidare il segretariato a Meschi e nell'estate fu chiamato a "dirigere la Camera del Lavoro per un mese in maniera sperimentale",<sup>162</sup> periodo in cui riuscì a "organizzare una quindicina di nuove leghe."<sup>163</sup> La carica venne rinnovata fino a dicembre quando Meschi venne confermato ad unanimità segretario della Camera del Lavoro. Il primo scontro avvenne nella primavera del 1911 e fu determinante per riallacciare l'alleanza tra i socialisti e gli anarcosindacalisti. Lo scontro fu determinato dalla scelta di alcuni industriali<sup>164</sup> di voler utilizzare propri lavoratori all'interno delle attività di trasporto e carico a Marina di Carrara anziché i lavoratori delle leghe dei marinai, dei buscaioli e dei pontaioli, maestranze riunite in una autonoma Federazione. L'agitazione iniziò con il boicottaggio dei marmi e presto si risolse in uno scontro tra "territori": la "cittadella repubblicana e fornitrice di squadre gialle postesi al servizio di Rossetti"<sup>165</sup> e gli anarchici e i socialisti sostenitori delle leghe della

---

160 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 20

161 Alberto Meschi nacque nel 1879 a Borgo San Donnino (Fidenza) in provincia di Parma. Di ispirazione anarchica Meschi aderì in Argentina al comitato esecutivo della Federacion Obrera Regional Argentina, organizzazione sindacale anarchica. Nel 1905 venne deportato in Italia. "Assunta la segreteria della Camera del Lavoro di Carrara" che mantenne dal 1911 al 1922 "dimostrò una grande capacità di direzione, di mediazione tra le varie tendenze, con la costituzione di una solida alleanza tra le componenti socialiste e anarcosindacaliste che relegò i repubblicani sulla difensiva e li costrinse a radicalizzarsi, e di conduzione delle lotte", G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag. 221

162 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 184

163 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 51

164 Gli industriali che volevano "servirsi di proprie carovane" erano le aziende Fabbricotti e Rossetti, "quest'ultimo esponente di primo piano del PRI apuano", L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 21

165 Ibidem

Marina. Tale scontro portò inoltre all'uscita di numerosi repubblicani dalla Camera del Lavoro. I repubblicani organizzarono una propria Federazione dei lavoratori di Avenza<sup>166</sup> finalizzata a garantire "una sicura e continua mano d'opera per trasportare i marmi da Marina ai luoghi di destinazione, impegnandosi a non far scioperi e di ricorrere ad un arbitrato in caso di divergenze con gli industriali medesimi."<sup>167</sup> Tale scissione caratterizzò il rafforzamento del legame che la componente anarchica e quella socialista riuscirono a costruire all'interno dell'istituto camerale, allo stesso tempo si arrivò ad un nuovo potenziamento della Camera del Lavoro grazie a maggiori adesioni e ad una nuova fase di lotte. Ad agosto la scadenza dei contratti di lavoro dei cavaatori fu determinante per le maestranze del marmo che, riunite all'interno della propria lega, manifestarono la volontà nei confronti della parte datoriale di alcuni miglioramenti sul salario e sull'orario di lavoro.<sup>168</sup> L'assenza di risposte e di interventi da parte degli industriali causò l'avvio dello sciopero il 21 agosto, agitazione alla quale aderirono 6.800 cavaatori e a cui si aggiunsero quasi tutte le categorie del marmo tra Massa e Carrara<sup>169</sup> "paralizzando ogni attività industriale nella regione."<sup>170</sup> Il 6 settembre fu firmato dal sindacato e dagli operai il nuovo contratto, ridimensionato rispetto alle richieste iniziali ma in cui furono raggiunti miglioramenti sulle condizioni di lavoro oltre ad un incremento del salario.<sup>171</sup> Anche se non

---

166 Secondo Gestri i repubblicani avevano creato un sindacato di comodo al servizio delle esigenze degli industriali. Ivi, pag. 20 e pag. 21

167 Ibidem

168 Era nelle intenzioni dei cavaatori raggiungere un rinnovamento del contratto sottoscritto nel 1902 facendo richiesta di una diminuzione di due ore di lavoro, aumenti del 40% nei confronti di tutti i cavaatori, il pagamento delle ferie, la preferenza nella scelta di nuovi occupati tra degli operai aderenti alla Camera del Lavoro, il computo delle ore lavorative dalla partenza del poggio, il raggiungimento dei diritti salariali agli infortunati. A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 185

169 L'adesione dei lavoratori allo sciopero si diffuse immediatamente dal "versante massese delle Apuane, ai lavoratori del mare di Marina ed ai caricatori della Cooperativa S. Martino"; zona in cui si trovava una stazione della Ferrovia Marmifera e che determinò quindi il blocco dell'esportazione dei marmi. M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 58

170 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 22

171 Secondo Giorgi al di là dei risultati ottenuti rispetto alle richieste iniziali, "un 40% di aumento contro un 18% ottenuto, due ore di diminuzione dell'orario a fronte di soli dieci minuti di riposo in più", l'esito dello

vi furono innovazioni importanti rispetto al contratto scaduto del 1902 la lotta dimostrò una nuova capacità e forza della Camera del Lavoro all'interno della contrattazione dopo un periodo di paralisi e di frammentazione.<sup>172</sup> Il metodo dello scontro frontale utilizzato dai sindacati nei confronti degli industriali venne criticato più volte dai repubblicani i quali chiesero un intervento di mediazione da parte dell'Onorevole Eugenio Chiesa, ma il segretario camerale Meschi perseguendo "la sua intransigenza di sindacalista di azione diretta rifiutò categoricamente ogni intromissione politica nella vertenza, assolutamente convinto che l'organizzazione sindacale dovesse rimanere completamente svincolata di partiti."<sup>173</sup> Il 26 ottobre 1911, così come annunciato sul quotidiano "La Sveglia Repubblicana", venne formalizzata l'uscita dei repubblicani dalla Camera del Lavoro per "impossibilità di seguire i metodi di lotta adottati dal segretario."<sup>174</sup> La forza della Camera del Lavoro emerse successivamente in occasione dello sciopero generale indetto a livello nazionale dalla Confederazione Generale del Lavoro contro la spedizione militare italiana in Libia. Il 21 settembre 1911, si verificò la piena partecipazione della città di Carrara. L'opera di Meschi per il potenziamento del movimento sindacale e la riorganizzazione della Camera del Lavoro si svolse anche attraverso una particolare iniziativa editoriale. Il 12 agosto 1911 venne fondato il giornale anarchico "Il 94" i cui temi saranno orientati "alla difesa degli interessi del proletariato operaio, l'antimilitarismo, (...) l'avversione all'elettoralismo e quant'altro rientri nelle problematiche del pensiero anarchico, come

---

sciopero "è da considerarsi tutt'altro che negativo per due motivi: i miglioramenti delle condizioni di lavoro pur non essendo quelli sperati all'inizio della vertenza sono i primi di rilievo dal 1902" inoltre l'agitazione rappresenta "il primo confronto di grosse dimensioni sostenuto dal proletariato carrarese nei riguardi degli industriali dai tempi della serrata del 1905", M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 64

172 La "risposta massiccia dei cavatori, l'adesione data per solidarietà allo sciopero da molte altre categorie operaie, il protrarsi della lotta senza alcun cedimento" fu "un'importante vittoria che rilanciava l'intero movimento, sia in senso organizzativo (...) sia per future, nuove lotte rivendicative", L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 23

173 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 186

174 Ivi, pag. 187

l'antipatriottismo e l'anticlericalismo."<sup>175</sup> L'altro progetto editoriale frutto dell'iniziativa di Meschi è rappresentato dal periodico "Il Cavatore", fondato il 25 novembre del 1911. Divenne l'organo ufficiale di stampa della Camera del Lavoro; nel primo numero del giornale, si rimarcò: "sarà giornale di propoganda e di battaglia, di propaganda perchè avrà il ruolo di educare i lavoratori, far comprendere ad essi quali sono i loro diritti di classe; di battaglia perchè dovrà fustigare senza pietà e senza paura tutti i nemici più o meno palesi del proletariato."<sup>176</sup> Il periodico a causa dei toni apertamente antimilitaristi e antipatriottici fu oggetto di incriminazione da parte dell'autorità giuridica e nel gennaio del 1912 Meschi venne incarcerato con l'accusa di propaganda contro la guerra libica. Meschi fu rilasciato dopo quattro mesi di detenzione.

## 5. LA RIPRESA DELLO SCONTRO SULLA TASSA SUL PEDAGGIO DEL MARMO

Nel gennaio del 1911 si verificò la ripresa dello scontro sulla tassa sul pedaggio del marmo tra gli industriali e l'amministrazione. Il 9 gennaio vennero presentati in seduta consiliare tre ordini del giorno<sup>177</sup>; alle due proposte avanzate dal sindaco Cucchiari e a quella dell'industriale Salvini se ne affiancò una terza esposta dalla minoranza consiliare repubblicana. Tutte le proposte furono respinte provocando le dimissioni della giunta e

---

175 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 70

176 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 187

177 La prima proposta, espressa dalla maggioranza liberal-monarchica guidata da Cucchiari, prevedeva "l'aumento provvisorio, per il solo 1911, di lire 1,20 a tonnellata sui marmi greggi e di lire 0,15 su quelli segati e lavorati." Gli industriali guidati da Salvini mostrarono la contrarietà verso una tassa che consideravano illegale e frutto esclusivo della generosità degli industriali, consentendo comunque un aumento del tributo "dalle attuali 1,78 lire a tonnellata a 2 lire, purchè ciò avvenga per tutti i marmi indistintamente, facendo eccezione solo per quelli destinati ai piccoli laboratori". Il terzo ordine del giorno, di matrice repubblicana, fu espresso dall'avvocato Fontana il quale rifiutando le due soluzioni presentate, si espresse a favore di un aumento di "lire 1,20 a tonnellata per il 1911, di tre lire per l'anno seguente e di quattro a partire dal 1913 con l'esclusione dei marmi segati e lavorati e configurando la tassa pedaggio come tassa sull'esportazione, ovvero da calcolarsi solo al momento dell'uscita dal territorio comunale", M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 40



l'immediata seduta per la rielezione del sindaco. Il 25 gennaio Cucchiari fu rieletto a capo della giunta comunale. La questione sulla tassa continuò a rimanere al centro delle polemiche attraverso diverse proposte avanzate da Cucchiari e vari ricorsi presentati dagli industriali alla Prefettura, determinando un confronto sempre più acceso e ampio a cui parteciparono esponenti dell'industria del marmo e proprietari dei grandi laboratori. La questione si concluse momentaneamente con l'intervento dell'onorevole Eugenio Chiesa, repubblicano, che fece approvare il 15 luglio 1911 una sua proposta di legge presentata in parlamento e che prevedeva un aumento di cinque lire a tonnellata con varie limitazioni tariffarie a seconda delle categorie del marmo considerate. Le soluzioni e le proposte sul pedaggio dei marmi, furono un riflesso dei diversi interessi economici e delle differenti impostazioni politiche; se in un primo momento la questione non interessò le organizzazioni sindacali e operaie, nel 1912 il dibattito sulla tassa coinvolse la Camera del Lavoro in un aspro scontro incentrato sui proventi e le finalità della tassa all'interno della proposta avanzata sulla costituzione delle pensioni operaie.

**Capitolo 4**  
**LA SEGRETERIA DI ALBERTO MESCHI E LA PRIMA GUERRA**  
**MONDIALE**  
**(1912 – 1915)**

1. UN NUOVO CICLO DI LOTTE E LA QUESTIONE DELLA PENSIONE OPERAIA

All'inizio del 1912 la Camera del Lavoro fu capace di attuare una maggiore territorializzazione grazie all'influenza e al sostegno che il sindacato dimostrò nelle molteplici agitazioni avvenute nelle città circostanti. Anche l'aumento delle adesioni alla Camera del Lavoro, che a gennaio raggiunsero il numero di 5.463 iscritti<sup>178</sup>, confermò una piena ripresa dell'istituto sia nelle lotte che nel ruolo di rappresentanza delle masse lavoratrici.<sup>179</sup> La capacità di coordinamento della Camera del Lavoro fu tale da confermare il suo ruolo di guida anche nei confronti del vicino istituto camerale di Viareggio. A novembre la Camera del Lavoro sostenne lo sciopero indetto dalla Lega renaioli della Versilia ottenendo la richiesta sia da parte della stessa Lega che della Camera del Lavoro di Viareggio di poter aderire "come succursale alla consorella carrarese."<sup>180</sup> Accanto ai numerosi scioperi indetti dalle numerose categorie lavorative aderenti alla Camera del

---

178 "Il quadruplo rispetto all'anno precedente.", M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 156

179 Si può osservare la ripresa delle attività legate all'azione sindacale grazie alla nascita di numerose nuove leghe che proprio nel 1912 si andarono a costituire tra i due territori di Massa e Carrara all'interno di molteplici categorie lavorative. La Camera del Lavoro fu inoltre capace di fiancheggiare e dirigere scioperi nei territori limitrofi, come l'agitazione che investì i lavoratori dell'Alta Garfagnana presso la Società Marmifera Nord-Carrara. Lo sciopero si concluse con l'ottenimento di miglioramenti salariali e d'orario di lavoro per 502 operai e con "il loro inquadramento nell'organizzazione operaia apuana." Così per un altro sciopero ad Azzano di 181 operai nelle cave gestite dall'Henraux, l'agitazione terminò positivamente e con l'adesione delle maestranze all'istituto con sede a Carrara. Cfr L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 23

180 Ivi, pag. 24

Lavoro, che guidò le rivendicazioni e ottenne miglioramenti nei confronti dei propri associati, l'agitazione confermò la capacità rappresentativa dell'organismo che ormai "stava tornando all'antica potenza."<sup>181</sup> La prima agitazione di rilievo nel 1912 fu quella dei muratori. La Lega edile dopo aver avanzato delle richieste di miglioramento salariale rapportato alle diverse mansioni interne della categoria non ottenne alcun risultato dagli incontri fissati il 5 aprile con gli impresari e scese in sciopero affiancata dalla Camera del Lavoro. Dopo pochi giorni i lavoratori edili ottennero importanti risultati "sia sotto il profilo normativo che sotto quello salariale. Gli aumenti ottenuti furono di 90 centesimi per i muratori, di 70 per i manovali e di 50 per i garzoni"<sup>182</sup>; inoltre furono fissati "minimi salariali per tutte le categorie del settore edile."<sup>183</sup> Fu lo scontro sulle pensioni operaie a segnare la completa ripresa della Camera del Lavoro. Il 1 maggio del 1912 Meschi avanzò la richiesta di una Cassa pensioni del marmo, "in cui si mettevano in luce sia l'assoluta necessità per gli addetti del settore a forme di previdenza pensionistica sia i vantaggi che avrebbero tratto da uno svecchiamento della manodopera operaia."<sup>184</sup> Dopo la soluzione adottata nel luglio 1911 dalla legge proposta in parlamento da Eugenio Chiesa e basata su un aumento del tributo, nel giugno 1912 l'amministrazione comunale elaborò una nuova proposta legata alla tassa sul pedaggio del marmo: una proposta chiamata "progetto Cucchiari-Chiesa-Paretti".<sup>185</sup> Il progetto si basava essenzialmente su una limitazione nell'utilizzo del denaro, a favore delle pensioni operaie e su un uso prevalentemente orientato, da parte dell'amministrazione, verso opere pubbliche.<sup>186</sup> Alle critiche esposte

---

181 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 188

182 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 56

183 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 85

184 M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 157

185 "Quest'ultimo era direttore della Cassa Nazionale Previdenza", L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 24

186 Secondo Bernieri era nelle intenzioni dell'amministrazione istituire una Cassa pensioni "per far pressioni sul governo allo scopo di ottenere l'autorizzazione all'aumento sul pedaggio del marmo" ma che "una

dall'organismo sindacale seguirono incontri e la costituzione di una commissione mista composta dai rappresentanti degli industriali, del comune e degli operai. L'incapacità di arrivare ad un accordo sembrò rivelare l'imminenza di uno scontro, tanto che ad aprile la Camera del Lavoro propose la creazione di una "Cassa unica camerale pro scioperi, agitazione e propaganda", in cui la quota di 70 centesime sarebbe stata aumentata di 10 centesimi per "costituire il fondo della Cassa resistenza poichè i proventi delle tessere non erano più sufficienti."<sup>187</sup> La Camera del Lavoro manifestò la sua contrarietà al progetto comunale<sup>188</sup>, insieme a tutte le categorie lavorative del marmo, in occasione della presentazione del piano in consiglio comunale e scese in sciopero generale il 23 agosto 1912.<sup>189</sup> Le reazioni di Meschi e di tutti i dirigenti della Camera del Lavoro di fronte al progetto Cucchiari-Chiesa-Paretti furono apertamente espresse sulle pagine del "Cavatore", in cui accanto allo sdegno suscitato dalla portata della proposta si affiancò la volontà di affermare la necessità e l'obbligatorietà della pensione operaia nei termini di diritto del lavoratore. Così si può leggere sulle pagine del periodico: "cercheremo di essere calmi di fronte a questa solenne mistificazione (...) noi sosteniamo che la pensione per i lavoratori del marmo è un diritto e non una elargizione della classe borghese (...). Quindi per noi vi sono dei diritti da rivendicare, non delle elemosine da ricevere."<sup>190</sup> Lo sciopero ottenne forti adesioni paralizzando ogni attività economica nella regione dei marmi. "Dopo

---

volta ottenutolo, non intendeva troppo sbilanciarsi per la Cassa pensioni", A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 57

187 Ivi, pag. 56

188 L'azione sindacale fu guidata da Meschi il quale sulle pagine de "La Battaglia" espose le motivazioni del netto rifiuto della Camera del Lavoro, da collegarsi a "motivi di umanità e giustizia" oltre "ai grandi vantaggi che sarebbero derivati alla stessa produzione e quindi anche agli industriali se, attraverso la concessione di una giusta e sufficiente pensione, si fossero svecchiati i quadri operai", A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 188

189 La decisione di Meschi di adottare l'arma dello sciopero generale determinò un ulteriore motivo di critica e confronto con i repubblicani riguardo l'adesione allo sciopero, allo stesso tempo fu accusato dai dirigenti camerali di aderire al progetto presentato dall'amministrazione comunale. M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 101

190 Ivi, pag. 90 e pag. 91

l'interruzione del lavoro nelle cave, si bloccano le segherie ed i laboratori, quindi è la volta della Ferrovia Marmifera" e anche i lavoratori della città di Massa parteciparono compatti allo sciopero generale, "dove subito dopo i cavatori, lizzatori e segatori, incrociano le braccia gasisti, elettricisti, pastai e fornai."<sup>191</sup> Il 4 settembre terminò l'astensione dal lavoro con il ritiro del progetto avanzato dai liberali e dai repubblicani e la sottoscrizione di un incremento del 30% della quota finalizzata all'interno delle pensioni grazie ad un ulteriore aumento della tassa pedaggio marmi a carico degli industriali<sup>192</sup>. Nell'autunno del 1912 la Camera del Lavoro si trovò a gestire uno scontro con la direzione della Ferrovia Marmifera; le cause sono da attribuire alle richieste avanzate dagli operaie della Ferrovia in materia di orario di lavoro e di assicurazioni lavorative, che trovarono il netto rifiuto del presidente della Marmifera l'ingegnere Pietro Ceci.<sup>193</sup> Dopo i primi incontri e l'intransigenza dimostrata dalla dirigenza nella concessione di modifiche sugli orari di lavoro e sulla questione delle pensioni, i lavoratori scesero in sciopero nel novembre del 1912. Alle proteste dei ferrovieri si affiancarono immediatamente quelle di tutte le categorie operaie legate alla ferrovia che scesero in sciopero, accanto alla Camera del Lavoro, costringendo la direzione ad apportare le modifiche richieste nel memoriale. Alla fine del 1912 la Camera del Lavoro avanzò la richiesta di licenziamento di sei operai che durante lo sciopero generale sulla questione delle pensioni, avevano continuato a lavorare

---

<sup>191</sup> Ivi, pag. 110

<sup>192</sup> Per la cifra presentata all'interno della proposta liberale-repubblicana confronta A. Mameli. Mentre M. Manfredi e A. Volpi riportano che dopo due settimane di scontro l'amministrazione comunale e gli industriali decisero di aumentare da 5 lire a 6,50 lire alla tonnellata il tributo sul pedaggio dei marmi "devolvendo il ricavato alla Cassa pensioni, fatta salva una percentuale del 20% indirizzata alla Cassa soccorso infortuni", M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 158

<sup>193</sup> Il memoriale inviato il 7 ottobre alla direzione della Ferrovia Marmifera prevedeva chiarimenti sugli orari di servizio da calcolarsi in 11 ore e mezzo compresa pausa lavoro, modificazioni dell'organico con nuovi posti di lavoro, la nomina di una commissione mista (composta per metà a rappresentanza della direzione e per metà dalla lega) che affrontasse la definizione di una cassa pensioni, aumenti sulle paghe degli operai in officina, modifiche al servizio merci nelle attività di carico e scarico. M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 144

pur essendo iscritti all'istituto camerale. Lo scontro rappresentò un'ulteriore conferma della piena ripresa dell'organismo sindacale capace ormai di una dimostrazione simbolica: "il licenziamento dei crumiri da parte della segheria"<sup>194</sup> di Augusto Faggioni di Avenza. Di fronte "al netto rifiuto dell'industriale interessato, la Camera del Lavoro, proclamò il boicottaggio della ditta in questione interessandovi i cavatori, i lizzatori, i segatori, i renaioli di Viareggio, e minacciando analoghe misure verso quelle ditte che avessero dato aiuto all'industriale boicottato."<sup>195</sup> Il 12 dicembre si arrivò alla conclusione dello scontro, gli operai furono licenziati pur ottenendo la promessa di ottenere lavoro in altre ditte,<sup>196</sup> accanto al rafforzamento della Camera del Lavoro anche gli industriali uscivano irrobustiti dallo scontro grazie alla costituzione di una nuova Associazione tra diverse categorie.

## 2. LA LEGA FEMMINILE DI MASSA E L'ADESIONE DELLA CAMERA DEL LAVORO ALL'U.S.I.

Il dato più caratteristico per la città di Massa nel 1912 riguarda la nascita di una Lega Femminile. Le operaie di Massa riuscirono a creare una organizzazione di rappresentanza sindacale. La Lega Femminile fu composta da 37 operaie, di cui due minori, e riuniva le addette di tre laboratori per la produzione di cubetti di marmo per mosaici. Le operaie "percepivano per 11 ore di lavoro giornaliero retribuzioni a cottimo oscillanti per le adulte tra le lire 1 e 1,50 e per le fanciulle tra le 0,70 e le 0,90." Affiancate dalla Camera del

---

194 Ivi, pag. 149

195 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 25

196 Era nelle intenzioni di Meschi chiedere il licenziamento degli operai colpevoli di crumiraggio senza impedire che questi potessero accedere ad una nuova occupazione poichè, secondo Giorgi, "non si tratta tanto di infliggere una punizione, ma di infondere nei lavoratori della ditta Faggioni quella coscienza di cui sono sprovvisti, di far comprendere loro l'errore.", M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 151

Lavoro di Carrara "il 17 maggio 1912 si pongono in lotta, sostenute dalla solidarietà maschile dell'istituto operaio che quotidianamente distribuisce sussidi."<sup>197</sup> Lo sciopero si concluse il 13 giugno del 1912 anche grazie alla mediazione del sindaco Marcello Betti; la Lega Femminile ottenne l'abolizione del cottimo, un aumento dei salari e miglioramenti sull'orario di lavoro. L'agitazione femminile rappresentò un evento particolarmente importante per le sue caratteristiche e per le modalità e la durata non possedendo Massa "un tasso di partecipazione occupati\scioperanti così alto."<sup>198</sup> Le vittorie che furono raggiunte dalla segreteria di Meschi portarono l'11 dicembre 1912 la Camera del Lavoro di Carrara, forte di 10.305 associati,<sup>199</sup> ad aderire all'Unione Sindacale Italiana con "42 voti favorevoli, 16 contrari, per la maggior parte socialisti, e 4 astenuti."<sup>200</sup> L'adesione fu determinante per lo stesso Meschi, chiamato a rivestire un ruolo centrale all'interno del Comitato Esecutivo dell'Unione Sindacale Italiana.<sup>201</sup> Sarebbe divenuto "uno di massimi dirigenti, assieme ad Alceste de Ambris (lunigianese, antico segretario della Camera del Lavoro di Parma e leader degli scioperi parmensi del 1907-1908) e a Giuseppe di Vittorio."<sup>202</sup> L'adesione alla neo nata organizzazione sindacale portò, secondo Giorgi, ad un riavvicinamento dei repubblicani "non solo per la presenza di una loro componente al suo

---

197 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 47

198 Ibidem

199 La Camera del Lavoro di Carrara alla fine del 1912 contava 8137 iscritti a cui si dovevano aggiungere i 2168 organizzati della Camera del Lavoro di Viareggio unita alla prima dal 19 novembre 1912. L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 24

200 A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica*, cit., pag. 189

201 La nascita di un nuovo organismo sindacale è da ricondurre alle contrapposizioni tra la linea dei riformisti e quella dei sindacalisti rivoluzionari. Alla guida della CgdL dal 1906, i riformisti accusavano i sindacalisti rivoluzionari di "rovinare il movimento sindacale con le manie scioperaiole e la sistematica denigrazione di ogni opera di conquista graduale." Per contro i sindacalisti rivoluzionari accusavano i primi di "accettare lo stato borghese, di voler inserire la classe operaia nel sistema capitalistico evitando di caratterizzare l'azione rivendicativa come antitetica, di mantenerla anzi programmaticamente all'interno delle compatibilità aziendali." Così "dopo essere usciti dal partito socialista (1908) fondarono nel 1912 una propria organizzazione sindacale (...). L'U.S.I. Sostenne l'autonomia di gestione delle singole leghe e Cdl, e l'indipendenza dai partiti politici", S. Musso, *Storia del Lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, cit., pag. 126 e pag. 128

202 G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag. 221

interno, ma anche perchè l'U.S.I. nascendo in aperto contrasto con la C.G.d.L., non può certo risultare gradita ai rivali del P.S.I., strettamente legati come sono alla Confederazione."<sup>203</sup> I socialisti criticarono la scelta di Meschi manifestando la propria posizione, essenzialmente basata sull'autonomia del sindacato e su una linea di potenziamento dell'organismo sul territorio, allo stesso tempo confermarono la loro piena adesione al progetto senza influenzare la tenuta della Camera del Lavoro.

### 3. GLI SCIOPERI DELL'UNIONE MARMISTI E DELLA FERROVIA MARMIFERA

Il 1913 si aprì positivamente per la Camera del Lavoro di Carrara. Ad un incremento delle iscrizioni, 8.137 a gennaio<sup>204</sup>, si sommò il rafforzamento interno dell'organismo con il rientro dei repubblicani ad un anno dalla scissione. Il 10 gennaio 1913 "viene invitata nella roccaforte di Avenza una commissione della C.d.L. di via Grazzano per procedere alla costituzione delle diverse sezioni di lavoratori di tale località che intendono aderire all'organizzazione carrarese"<sup>205</sup>, decretando quindi lo scioglimento di ogni federazione autonoma di matrice repubblicana.<sup>206</sup> Sempre a gennaio l'Unione Marmisti, che raccoglieva gli addetti dei laboratori del marmo, chiese la modifica dell'orario di lavoro da determinarsi in otto ore lavorative valide per tutto l'anno; venne così formato un Comitato d'Agitazione perchè provvedesse "sia nella elaborazione della piattaforma rivendicativa, sia nel processo d'organizzazione della categoria."<sup>207</sup> La richiesta di orario unico elaborata dai "marmisti"

---

203 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 163

204 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., in Appendice

205 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 167

206 La Federazione in questione è la "Nuova Federazione dei lavoratori del mare", nata dalla scissione sindacale dei dirigenti repubblicani all'inizio del 1912. A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 57

207 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 27



dei laboratori fu avanzata in contrapposizione agli orari di lavoro vigenti che prevedevano otto ore nel periodo invernale e nove ore e mezza nei mesi primaverili ed estivi, mentre per gli operai al piano "impegnati nel carico orario" si poteva arrivare "in molti casi vicino alle 12 ore."<sup>208</sup> Le rivendicazioni dell'Unione Marmisti dovettero scontrarsi con la debolezza numerica dell'organizzazione, circa 400 lavoratori, rispetto alla forza che il Consorzio dei proprietari dei laboratori possedeva nella composizione e nelle scelte orientate a rifiutare qualsiasi tipo di modifica su orari di lavoro e salari. Un rifiuto determinato dal confronto con i salari più contenuti degli addetti della vicina Versilia che garantiva la possibilità agli industriali di poter limitare anche gli stipendi dei lavoratori locali. Operando all'interno di una logica di organizzazione con le altre territorialità<sup>209</sup> e di affiancamento alla Camera del Lavoro, nei giorni seguenti "i marmisti carraresi furono dunque impegnati nella creazione di nuove leghe nella Versilia, ove lavoravano 1.155 addetti al settore, e nella vicina Massa, ove erano occupati nei laboratori 415 marmisti."<sup>210</sup> Dopo l'invio di un memoriale<sup>211</sup> che rimarcava le richieste sull'orario unico e il conteggio delle ore eccedenti come ore straordinarie da pagare il doppio della paga ordinaria, il 15 marzo il Comitato d'Agitazione proclamò lo sciopero della categoria in tutta la regione del marmo. L'adesione allo sciopero

---

208 Cfr M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 158. Come spiega Bernieri in dettaglio "i marmisti avevano un orario medio di 8 ore e 37 mentre i segatori facevano due turni di 12 ore giornalieri", A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 59

209 Il 16 febbraio a Pietrasanta si tenne una riunione tra tutti gli esponenti delle categorie operaie del marmo provenienti da Pietrasanta, Seravezza, Querceta, Ripa e Strettoia le quali si accordarono per un'opera di propaganda su tutto il territorio attraverso la costituzione di un comitato affinché diffondesse le proposte "mediante comizi e conferenze", M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 182

210 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 27

211 Nel dettaglio le richieste avanzate dai marmisti prevedevano accanto alle nuove disposizioni sull'orario: la facoltà di deliberare la temporanea sospensione del quarto oltre la giornata allo scopo di eliminare e attenuare la disoccupazione, un incremento della paga per le attività di quarto oltre le 10 ore di lavoro, la scelta dei giorni festivi da effettuarsi in maniera concordata, la possibilità di sorvegliare le attività dei lavoratori da parte di un delegato dell'organizzazione operaia il quale avrebbe anche raccolto eventuali lamentele, la preferenza da parte degli industriali degli operai iscritti all'organizzazione, "che ogni operaio sia munito del proprio libretto paga tenuto al corrente così come prescrive la legge", M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 184

interessò molti lavoratori tra Carrara e la Versilia, circa 2900 aderenti, mentre l'Unione esercenti laboratori, pur appoggiata da molte altre categorie padronali di rappresentanza del marmo, dimostrò una incapacità nel gestire il rapporto di forza con le maestranze del marmo. Il 26 marzo gli industriali della Versilia accettarono le richieste avanzate dai lavoratori purché venissero estese ed accettate dagli industriali di Carrara. Così mentre gli operai della Versilia tornarono a svolgere le proprie attività, le maestranze del marmo di Carrara continuarono lo sciopero, che assunse "maggior importanza anche al di fuori del contesto locale, visto che l'orario di 8 ore rappresenta uno degli obiettivi fondamentali del movimento operaio internazionale." Il pericolo temuto dai proprietari era quello di "vedere cadere l'alibi della concorrenza nelle zone contermini"<sup>212</sup>; mantennero quindi una linea di intransigenza che comportò l'intervento del sindaco Cucchiari. I lavoratori, guidati dalla Camera del Lavoro, si dichiararono disposti a riprendere le attività lavorative con l'impegno da parte dei proprietari di modificare le disposizioni sull'orario. L'agitazione degli addetti al marmo si aggravò con la proclamazione dello sciopero dei lavoratori della Ferrovia Marmifera, agitazione avanzata affinché venissero rispettate le condizioni sottoscritte dagli industriali nell'autunno del 1912. Il rifiuto del padronato si risolse con il blocco parziale del lavoro nelle cave e la decisione di licenziare metà dei dipendenti. Il 9 aprile 1913 fu organizzato "un grandioso comizio a cui parteciparono circa 100mila persone."<sup>213</sup> Durante la manifestazione Alberto Meschi fu affiancato da Francesco Betti e da Pulvio Zocchi dell'Unione Sindacale Italiana; fu approvato un ordine del giorno in cui le organizzazioni sindacali minacciavano "il ricorso allo sciopero generale a tempo indefinito da iniziarsi il 14 aprile, qualora entro tale data l'amministrazione non avesse sciolto il nodo

---

212 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 27

213 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 60

della Ferrovia Marmifera e gli industriali ritirato il minacciato licenziamento dei cavaatori."<sup>214</sup> L'intervento del sindaco riuscì a risolvere lo scontro relativo alla Marmifera: grazie ad un decreto di sequestro i lavoratori poterono riprendere le attività con l'impegno da parte dell'amministrazione di apportare i miglioramenti sul lavoro. Tale intervento indebolì il padronato che arrivò il 29 aprile alla concessione dell'orario unico per i lavoratori di Carrara e all'estensione di simili condizioni nei territori vicini. In particolare l'accordo fu firmato dalla Camera del Lavoro e dall'Unione dei Produttori "lasciando in secondo piano il Consorzio Esercenti Laboratori"<sup>215</sup>; il primo maggio il concordato venne esteso a Pietrasanta, mentre a Massa si ottenne il giorno successivo. Come afferma Gestri, la vittoria dei marmisti "esaltava l'organizzazione operaia, giunta all'apice della sua forza ed ormai saldamente presente nella regione apuana e versiliese."<sup>216</sup> Frutto di un lungo scontro che aveva impegnato inizialmente circa 3000 lavoratori, allargatosi per un giorno a sciopero generale, essa comportava una nuova importante conquista per il proletariato del marmo."<sup>217</sup> Crebbe così la Camera del Lavoro e si rafforzarono le organizzazioni operaie sia a Carrara, che rimase il centro delle lotte e dell'organizzazione sindacale, sia nelle città vicine di Massa, Montignoso e la Versilia dove sarebbero nate numerose nuove leghe.<sup>218</sup> Proprio l'agitazione dei lavoratori del marmo fornì l'occasione all'Unione Marmisti di Massa, organismo che si sciolse nel 1910, di poter ricomporre la propria organizzazione

---

214 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 28

215 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 212

216 Anche se furono raggiunti significativi miglioramenti per tutti i lavoratori della regione del marmo, la Camera del Lavoro di Carrara si troverà nel corso dell'anno ad affrontare una forte polemica con il Sindacato Provinciale Edile versiliese. L'ostilità si accese a causa della nuova legge per il pedaggio marmi che interessò la Versilia, anche se "i maggiori motivi di contrasto risiedono però nel diverso modo di intendere l'attività sindacale, in particolare sui criteri organizzativi e su quelli di riscossione delle quote degli iscritti" Ivi, pag. 233

217 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 29

218 Il rafforzamento delle maestranze è riscontrabile anche nel potenziamento delle organizzazioni già esistenti; l'Unione Marmisti che contava circa 400 aderenti prima dello scontro raddoppiò le adesioni al termine dello sciopero. Ibidem

nel luglio del 1913<sup>219</sup>. Il movimento mantenne comunque elementi di debolezza strutturale, elementi che possono essere individuati anche per altre categorie di lavoratori e che si manifestarono nonostante un alto tasso di partecipazione dei lavoratori agli scioperi ed ai processi di sindacalizzazione. Tali elementi, secondo Gestri, dimostrano ritardi che il versante della città di Massa avrebbe mantenuto nei confronti dell'organizzazione sindacale di Carrara, compatta e strutturata, e del suo organismo principale, la Camera del Lavoro. Tali ritardi sono visibili anche nelle lotte: la categoria dei muratori di Massa che costituiva "localmente, dopo gli addetti all'estrazione del marmo, la categoria più forte del settore secondario", dopo lo scioglimento della lega ricostituì un proprio organismo sindacale "solo nel settembre del 1913, promuovendo uno sciopero che coinvol[se] quasi tutti gli operai occupati (circa 370) nel luglio successivo, vale a dire quando il processo di lotta\organizzazione aveva già da tempo interessato tutte le altre categorie."<sup>220</sup>

#### 4. LA CONTINUAZIONE DELLE AGITAZIONI OPERAIE

Per tutto il 1913 il clima di tensione a Carrara non sembrò placarsi; si mantenne ancora alto il numero di scioperi che vennero compiuti dagli operai organizzati e dalla Camera del Lavoro, che fecero della città "l'epicentro delle lotte."<sup>221</sup> A maggio la popolazione di Marina di Carrara appoggiò l'agitazione promossa dai caricatori e scaricatori, i "buscaioli", e dai marittimi per la costruzione del porto. Accanto al segretario della Federazione dei Lavoratori del Mare parteciparono al comizio dei lavoratori esponenti della Camera del

---

219 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 44

220 A Carrara i muratori pur essendo numericamente inferiori (150 organizzati su un totale di 220 lavoratori) riuscirono a promuovere uno sciopero già nell'aprile del 1912, ottenendo i miglioramenti salariali e d'orario di lavoro che soltanto l'anno successivo verranno rivendicati dai lavoratori di Massa. Ivi, pag. 45

221 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 30

Lavoro e il socialista Francesco Betti, i quali all'interno di un ordine del giorno accusarono l'On. Eugenio Chiesa di aver favorito la "costituzione di squadre gialle a Marina, ove non è permesso - proseguiva l'ordine del giorno - di lavorare che a chi non è fornito della tessera del partito repubblicano."<sup>222</sup> Il 12 maggio 1913 cominciò un altro scontro. Inviato un memoriale alla Società Elettrica Apuana, la Lega Eletttricisti manifestò la richiesta di un miglioramento delle condizioni di lavoro "giustificate con l'aumento del costo della vita, in particolare per ciò che riguarda i beni di prima necessità".<sup>223</sup> Intimò alla direzione di rispondere entro il 15 giugno. La replica della Società fu negativa ed esortò alla ripresa delle attività i lavoratori dopo che Meschi assunse la guida dello sciopero. Uno degli aspetti principali dello scontro fu il rifiuto da parte della S.E.A. di apportare delle modifiche alla libertà di licenziamento; mentre l'altro motivo di contrasto riguardò la questione dei crumiri "di cui nonostante gli avvertimenti della Lega Eletttricisti, la Società si stava servendo e dei quali la Lega medesima e la C.d.L."<sup>224</sup> chiesero l'allontanamento. Il 13 luglio si arrivò all'accordo tra le due parti sottoscritto e mediato dal sindaco Cucchiari. Gli operai ottennero importanti miglioramenti sul salario e sulla contribuzione del fondo pensione. Anche la questione del licenziamento venne affrontata con una limitazione: nessun licenziamento senza giustificato motivo e nessun indennizzo agli operai licenziati per grave mancanza. Ad agosto la Camera del Lavoro aderì allo sciopero nazionale indetto dall'Unione Sindacale Italiana, "sciopero generale di solidarietà con gli operai del materiale mobile ferroviario di Milano."<sup>225</sup> L'agitazione non ebbe una forte risonanza a livello nazionale mentre a Carrara dimostrò una forte adesione; allo stesso tempo fu motivo di

---

222 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 63

223 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 217

224 Ivi, pag. 220

225 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 30

contrasti tra socialisti e la Camera del Lavoro, contrasti che comunque non influenzarono la tenuta dell'organizzazione sindacale.<sup>226</sup>

## 5. LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1913: I CONTRASTI TRA SOCIALISTI E LA CAMERA DEL LAVORO

Furono le elezioni politiche di ottobre a destabilizzare il rapporto tra Alberto Meschi e i socialisti apuani guidati da Francesco Betti. Secondo Giorgi la rottura tra anarchici e socialisti nasce da un equivoco: "quello di credere che Meschi e la C.d.L. avrebbe finito con l'appoggiare la candidatura dell'Avv. Francesco Betti al momento delle elezioni" come atto di riconoscenza per "l'aiuto dato dal partito a Meschi e compagni nel lavoro di riorganizzazione della disastrosa C.d.L. e durante tutte le battaglie da essa combattute a partire dalla primavera del 1911."<sup>227</sup> L'idea sostenuta dai socialisti si scontrò però con la linea di Meschi, fedele all'intransigenza sindacale all'interno della dimensione politica e orientata all'astensione elettorale. Alla fine del primo turno elettorale Francesco Betti raccolse 5.995 voti contro i 4.500 di Eugenio Chiesa e i 2.749 del liberale Arturo Cipollini,<sup>228</sup> Betti non ottenne però la maggioranza dei voti a Carrara dove invece vinse Chiesa.<sup>229</sup> Il 2 novembre 1913 si arrivò al secondo turno elettorale, l'On. Eugenio Chiesa

---

226 Antonio Bernieri riporta l'ordine del giorno della Federazione Socialista in cui si sottolinea il rifiuto del movimento alla "corrente scioperi ad ogni costo". È intenzione del movimento invece aderire a scioperi che non siano inevitabili e "mezzo di riscossa o di oppressione diretta sui poteri dello Stato e della borghesia o come efficace protesta contro gli arbitri del capitalismo." Infine si sottolinea come i socialisti siano propensi ad utilizzare l'arma dello sciopero "contro gli eccidi proletari e quando lo sciopero non dia affidamento sicuro e serio di azione rivoluzionaria", Cfr A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 66

227 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 260

228 M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 159

229 Francesco Betti ottenne 1.904 voti a Carrara contro i 3.851 di Eugenio Chiesa. Uno dei fattori della sconfitta può essere individuato nella minor presenza del movimento socialista, la cui guida era mantenuta dai socialisti di Massa, rispetto ad un maggior radicamento della cultura anarchica e repubblicana. M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 263

vinse le elezioni con 7.250 voti mentre Francesco Betti, che con un lieve scarto ricevette 7.118 voti, riuscì ad ottenere anche il voto dei liberali convinti "a seguire gli stimoli campanilistici, decisamente più forti della coerenza politica."<sup>230</sup> L'esito delle elezioni contribuì a determinare la scissione dei socialisti apuani dalla Camera del Lavoro, il massimo punto di una rottura fu l'anno successivo con la creazione da parte dei socialisti di un istituto camerale autonomo con sede a Massa.<sup>231</sup>

## 6. LA SERRATA DAI MONTI AL MARE

Tra il 1913 e l'inizio del nuovo anno si arrivò "al più duro scontro di classe mai registrato nella regione".<sup>232</sup> Lo scontro fu determinato dall'agitazione condotta il 18 settembre da un nucleo di 240 ripassatori, la cui lega sindacale, prevalentemente composta da repubblicani, rientrò all'inizio dell'anno all'interno della Camera del Lavoro. Le richieste avanzate nei confronti dell'Unione Industriale Esportatori prevedevano un incremento del 30% del salario tenuto conto dell'aumento del costo della vita e dei beni di prima necessità, pur conservando invariato l'orario di lavoro<sup>233</sup>, oppure la "concessione diretta del lavoro di ripassatura agli operai costituiti in cooperativa a prezzi da convenirsi, togliendo di mezzo gli impresari cui le ditte concedevano a cottimo il lavoro di ripassatura."<sup>234</sup> Le richieste furono rifiutate dagli industriali i quali proposero un aumento di pochi centesimi sulle paghe, respinto dai lavoratori, i quali vedendo l'impossibilità di arrivare ad una soluzione iniziarono lo sciopero il 26 settembre. L'Unione degli industriali ricorse "come nel 1904

---

230 M. Manfredi, A. Volpi, *Breve Storia di Carrara*, cit., pag. 159

231 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 69

232 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 30

233 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 269

234 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 67

alla spedizione di marmi non riquadrati e, come nel 1904" la Camera del Lavoro appoggiò l'agitazione operaia boicottando il carico e le spedizioni dei marmi non riquadrati: "tornava dunque in discussione il diritto degli industriali ad avere piena libertà nel loro commercio, diritto che questi erano riusciti ad imporre all'organizzazione operaia 9 anni prima con il concordato del 6 settembre 1904."<sup>235</sup> Furono intraprese in seguito trattative tra industriali e la Camera del Lavoro ma non riuscendo a risolvere la vertenza sollevata dai ripassatori, e quindi il boicottaggio della attività, gli industriali, riunite le categorie di rappresentanza, proclamarono il 15 novembre la serrata dai monti al mare. Mentre i socialisti spinsero per trovare un accordo, la Camera del Lavoro scelse la strada della lotta e dello scontro avendo intuito che la strategia degli industriali era quella di destabilizzare l'istituto camerale accentuandone le divisioni interne.<sup>236</sup> Così il 21 novembre si arrivò ad un enorme comizio di 15.000 persone all'interno del quale tutte le rappresentanze operaie e sindacali provenienti anche dalla Versilia, con la partecipazione dello S.P.E. di Seravezza, si riunirono per manifestare la solidarietà nella lotta. Alla manifestazione non partecipano i socialisti di Francesco Betti,<sup>237</sup> l'assenza non è casuale<sup>238</sup> e "testimonia il progressivo sganciamento del P.S.I. apuano dall'operato di Meschi."<sup>239</sup> Il 22 novembre successivo "le

---

235 Gestri individua numerose analogie tra i fatti del 1913\1914 e le serrate del 1904 e 1905, sia per le modalità dello scontro che per i soggetti che furono coinvolti nell'agitazione. L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 30

236 La Camera del Lavoro considerava infatti la serrata padronale "una provocazione ed una sopraffazione che i vari consorzi tentano contro l'organizzazione operaia" M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 275

237 Ai primi di dicembre la Federazione Socialista addossò ai dirigenti della Camera del Lavoro l'incapacità e la responsabilità di non aver saputo evitare lo scontro: "era questo un ritorno di quella profonda divergenza di metodi e finalità che divideva ormai i socialisti dagli anarchici" A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 68

238 Secondo Gestri infatti "giocano ancora una volta le passioni accumulate nella competizione elettorale dell'ottobre-novembre antecedente", tensioni che si risolsero in un "astio verso il PRI, l'ostilità viscerale (contraccambiata) nei confronti della borgata di Avenza, che con i suoi 1.156 suffragi a Chiesa contro i 120 a Betti (su 1.690 iscritti) era l'artefice delle rielezioni del deputato uscente" e della sconfitta di Francesco Betti. L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 70

239 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 277



ditte che attuavano la serrata erano dunque ben 197, e gli operai licenziati ammontavano a circa 9.000<sup>240</sup>. Pur nella gravità dello scontro, la Camera del Lavoro non ricorse allo sciopero generale, uno strumento che, più volte invocato dalla componente repubblicana interna<sup>241</sup>, avrebbe sicuramente causato forti ripercussioni economiche su tutte le categorie dei lavoratori. Furono così intrapresi tentativi di mediazione. Il primo, il 19 novembre, condotto dal sindaco di Massa Marcello Betti venne respinto dalla Camera del Lavoro e accentuò la divisione tra socialisti e anarcosindacalisti. Anche il secondo tentativo di mediazione portato avanti da Eugenio Chiesa venne rifiutato dalla dirigenza dell'istituto camerale, fedele al concetto della non intrusione della politica all'interno delle questioni del sindacato. La Camera del Lavoro invocò "l'aiuto di tutte le organizzazioni proletarie d'Italia"<sup>242</sup> e furono organizzati aiuti economici provenienti dai territori vicini di Massa e della Versilia, oltre che dalle altre categorie di lavoratori di Carrara. Il sostegno alla lotta si manifestò con il versamento di "mezza paga di giornata (ottenendo così dalle 4.000 alle 5.000 lire settimanali)" e con l'invito rivolto a "tutte le Leghe aderenti a mettere a disposizione il proprio fondo di cassa"<sup>243</sup>; vennero costituite anche le cucine comuniste, strumento di sostegno alle famiglie in lotta e simbolo della solidarietà operaia.<sup>244</sup> Il 1914 si aprì con la continuazione dello scontro e con un clima di tensione e di malessere che la lotta stava ormai diffondendo sia nei confronti delle maestranze operaie che delle piccole

---

240 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 33

241 I tentativi da parte dei repubblicani di arrivare allo sciopero generale furono molteplici. Come ricorda Bernieri, il 13 dicembre la Sezione carrarese del partito repubblicano votò un ordine del giorno all'interno del quale si espresse che era "nell'interesse degli operai serrati, cercare in più larga intensità dell'attuale conflitto la probabilità di una più rapida e vittoriosa soluzione" invitando quindi la Camera del Lavoro "ad addivenire alla proclamazione dello sciopero generale" A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 71

242 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 33

243 Ibidem

244 Altri esempi di solidarietà nella lotta e nella resistenza operaia sono dimostrati dalla partenza dei figli degli operai "serrati" verso Parma, Roma, Bologna e molte altre città d'Italia dove "numerose famiglie proletarie si erano offerte di accoglierli" A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 69

attività e dei laboratori. Dopo il comizio del primo gennaio, che raccolse più di 10.000 mila persone, l'11 si arrivò ad una proposta che prevedeva la sottoscrizione di un documento elaborato da una commissione mista di operai e industriali. La sottoscrizione dell'accordo avanzato dalla commissione fu però vanificata dall'esplosione di una bomba la sera dell'11 nel cortile della caserma dei carabinieri, un fatto che la polizia collegò immediatamente alla Camera del Lavoro e che causò l'arresto dei dirigenti dell'organismo sindacale, tra cui il segretario Alberto Meschi.<sup>245</sup> Dopo gli arresti vennero interrotte tutte le trattative in corso. Si riunirono così a Carrara le organizzazioni sindacali di Viareggio e Pietrasanta mentre la guida della Camera del Lavoro venne assunta provvisoriamente da Alceste de Ambris, esponente di primo piano dell'Unione Sindacale Italiana. La linea intrapresa dalla commissione esecutiva dell'organismo sindacale fu quella di non trattare finché non fosse stata risolta la questione dell'incarcerazione dei propri rappresentanti sindacali. A questo punto "la vertenza tra operai e industriali passa in secondo piano e ne nasce una nuova causata dalla bomba cavallina, una vera e propria contesa politica inerente, come detto, alla libertà di organizzazione e di sciopero."<sup>246</sup> Il processo degli imputati si tenne presso la Corte di Appello di Genova; le accuse furono di correttezza in mancato omicidio e istigazione a delinquere per mezzo di esplosivi, accuse gravi che avrebbero dovuto comportare pene di detenzione particolarmente dure.<sup>247</sup> Il 18 gennaio ci fu un'altra importante manifestazione a cui aderirono 12.000 persone, mentre nel pomeriggio fu

---

245 Secondo Giorgi lo scoppio della bomba è da attribuirsi al commendator Cavallo, comandante della caserma dei carabinieri "allo scopo di infliggere un colpo decisivo alla direzione della C.d.L., la quale, per parte sua, non avrebbe avuto nessun interesse a veder compiuto un atto del genere proprio nell'imminenza di un possibile accordo con gli industriali" M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 299

246 Ivi, pag. 306

247 Le accuse poste di fronte ai tre arrestati (Alberto Meschi, Ugo del Papa e Riccardo Sacconi) potevano inoltre incorrere nelle aggravanti previste della legge eccezionale Crispi del 1894. Secondo l'art. n.4 della legge per il reato di correttezza in mancato omicidio era previsto un minimo di trent'anni di reclusione mentre" all'art.6 della medesima legge per istigazione a delinquere per mezzo di esplosivi" dai tre ai cinque anni di reclusione. Ibidem

presentato un ordine del giorno da De Ambris che prevedeva il ricorso allo sciopero generale da La Spezia fino a Pisa qualora non fosse stata risolta la questione dell'incarcerazione dei dirigenti sindacali. Vennero rapidamente assolti i tre imputati, mentre la serrata continuò fino al 31 gennaio 1914, data in cui si arrivò alla ratificazione dello schema di accordo tra le parti elaborato l'11 gennaio, che prevedeva un aumento dei salari, la nomina di una commissione mista per la stipula dei nuovi contratti di lavoro per tutte le categorie operaie del marmo, infine, l'impegno da entrambe le parti di rinunciare a qualsiasi atto di rappresaglia individuale e collettiva.<sup>248</sup> Si concluse così "dopo due mesi e mezzo di serrata la più imponente lotta fra fra movimento operaio e associazioni padronali, alle quali la serrata era costata una perdita di oltre 5.000.000 di lire."<sup>249</sup>

## 7. LA SCISSIONE SOCIALISTA E LA COSTITUZIONE DELLA CAMERA DEL LAVORO DI MASSA

Anche se la lotta fu di grande importanza per il movimento sindacale<sup>250</sup>, le modalità con le quali venne condotta furono elemento di contrasto tra le correnti e, nel 1914, il rapporto tra la componente anarcosindacalista e i socialisti raggiunse il punto di rottura. Tra i fattori che causarono la scissione socialista sicuramente si annovera l'adesione, voluta da Meschi, all'Unione Sindacale Italiana e alle iniziative di sciopero da essa avviate. Inoltre il forte rapporto di contrasto tra i socialisti apuani e i repubblicani, rientrati nella Camera del

---

248 In particolare nell'accordo era previsto un aumento del salario a 4,20 lire invece delle 4,60 lire richieste inizialmente, allo stesso tempo gli industriali si facevano carico dei ripassatori senza lavoro assorbendoli in attività e lavorazioni. "Questo principio" afferma Bernieri "era importante perché garantiva a tutti i ripassatori 6 giornate lavorative e quindi una paga settimanale superiore al limite di 22 lire quale, all'inizio dell'agitazione, era stato chiesto fosse assicurato a tutti i ripassatori" A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 73

249 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 35

250 La Camera del Lavoro a Gennaio del 1914 contava 11.960 iscritti. Ivi, in Appendice pag 90

Lavoro ed "espressione d'una posizione sempre più sovversiva"<sup>251</sup> e radicale nei metodi di lotta, si manifestò chiaramente durante la richiesta dello sciopero generale da attuarsi nella serrata del 1913\1914, una posizione che aggravò sempre di più la divergenza tra le due correnti. A febbraio si svolse il congresso socialista interprovinciale, che riunì i movimenti di Massa Carrara e della Versilia. I socialisti invitarono i propri operai iscritti alla Camera del lavoro ad aspettare la conclusione del congresso prima di rinnovare le tessere d'iscrizione all'istituto camerale; peraltro l'invito fu solo parzialmente accolto. La divisione si concretizzò in occasione delle elezioni della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, da attuarsi, secondo i socialisti, in base ai tesserati del 1913. La concessione da parte della Camera del Lavoro di partecipare anche agli iscritti del 1914, in quanto la serrata non aveva permesso le elezioni a dicembre, causò la scissione socialista. La questione delle tessere veniva così ad essere un pretesto per confermare la decisione già assunta dal movimento socialista, come dimostra la costituzione di una cooperativa di consumo che potesse facilitare le iniziative di sciopero e da contrapporre al "ciarlatanismo vuoto (...) che ha sempre portato al macello l'operaio."<sup>252</sup> L'articolo sulla costituzione della cooperativa, apparso sulle pagine de "La Battaglia", attaccava l'operato di Meschi e rappresentava il primo passo verso il graduale distacco dei socialisti dalla Camera del Lavoro. La scissione fu completata con la costituzione a maggio della "Camera del Lavoro della Regione del Marmo – Massa,"<sup>253</sup> aderente alla Confederazione Generale del Lavoro. L'atteggiamento scissionista dei socialisti prima che fosse istituita la propria organizzazione sindacale con sede a Massa, fu inoltre ben vista anche dagli ambienti ecclesiastici. La forte avversità che la chiesa aveva nei confronti dell'anarcosindacalismo

---

251 Ivi, pag. 35

252 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 318

253 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 74

della Camera del Lavoro si manifestò nel consenso alla scelta socialista.<sup>254</sup> La decisione di distacco assunta dal movimento socialista determinò l'abbandono di molti quadri sindacali socialisti dal partito. Inoltre la Camera del Lavoro di Carrara inizialmente riconobbe la libertà di adesione ad entrambi gli istituti, pur vietando ai socialisti la possibilità di poter occupare ruoli nella Commissione Esecutiva dell'organismo sindacale di Carrara. Tale situazione, secondo Gestri, spiega "lo scarso successo dell'organizzazione confederale, che per il 1914 prelevava presso la CgdL solo 2.000 tessere. Quanto alla CdL di Carrara, essa teneva il suo congresso camerale il 26 aprile, con la partecipazione di 12.024 iscritti."<sup>255</sup> La Camera del Lavoro di Massa nasceva quindi come "entità limitata"<sup>256</sup> ad influire nel Massese e promossa e sostenuta da esponenti del socialismo massese (...) più che di quello carrarese" all'interno cioè "di un ambiente a loro più favorevole."<sup>257</sup> Inoltre il legame tra anarcosindacalisti e repubblicani all'interno della Camera del Lavoro sembrò mantenere una certa forza sia negli obiettivi che nelle metodologie di lotta; tanto che i repubblicani sostennero e promossero l'adesione all'Unione Sindacale Italiana. Ad acuire le debolezze del neo nato istituto camerale influì anche il comportamento "prudente, quasi rinunciatario della Confederazione Generale del Lavoro all'interno del movimento che si sarebbe risolto nella "Settimana Rossa"; un atteggiamento che si attirò presto le "critiche e le accuse feroci

---

254 Sulle pagine de L'Unione, organo di stampa vicino alla curia vescovile di Massa, si può leggere l'ostilità verso la segreteria camerale di Carrara e la vicinanza alle scelte dei socialisti. Infatti, secondo il giornale, "è sempre a preferirsi una Camera del Lavoro con larga rappresentanza socialista che una Camera del Lavoro dove imperi l'anarchia e dove questa sia blandita negli insaziabili suoi appetiti da quell'elemento cosiddetto repubblicano, il quale in fondo (...) è anarchismo irriducibile ed opportunista" M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 342

255 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 37

256 Giuseppe Gregori afferma che la costituzione della Camera del Lavoro di Massa non superò mai effettivamente le 2.000 unità ed ebbe un ruolo secondario che finì "per dividere la forza dei lavoratori e dunque per rendere tutti più deboli" G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag 221

257 Secondo l'ordine del giorno esposto dalla Federazione socialista riunita a maggio a Massa, la nuova Camera del Lavoro avrebbe avuto un carattere "localistico" e "confessionale", in quanto rivolto agli operai aderenti al movimento socialista di Massa. M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 355 e pag. 356

d'un ampio arco di forze" e determinò una situazione in cui "fra i dirigenti della Confederazione e la base operaia non ci fu mai un distacco così profondo come nei giorni immediatamente successivi alla Settimana Rossa. Secondo Gestri "è facilmente intuibile quanto ciò dovesse ben poco giovare alla neonata organizzazione confederale apuana."<sup>258</sup> La situazione tra le due organizzazioni sindacali si aggravò quando la Camera del Lavoro di Carrara decise di non riconoscere più l'istituto di Massa ed i suoi iscritti, considerati come "operai non organizzati."<sup>259</sup> La linea di intransigenza della Camera del Lavoro di Carrara si manifestò pienamente nel luglio del 1914, quando alcuni operai iscritti all'istituto di Carrara boicottarono un compagno di lavoro associato all'organizzazione di Massa finché la direzione della ditta licenziò gli operai di Carrara. Questo causò il boicottaggio della ditta Andreani e fu determinante per l'avvio di un altro sciopero che interessò il "personale dipendente della Ferrovia Marmifera, iniziato il 9 ottobre, per solidarietà con l'ispettore del movimento, che, avendo respinto l'ordine della direzione di inviare alcuni carri alla ditta Andreani, boicottata a suo avviso ingiustamente, venne licenziato."<sup>260</sup> Mentre il caso della ditta Andreani si risolse nei primi giorni di dicembre grazie ad una temporanea pacificazione dei due istituti camerali, lo sciopero della Ferrovia<sup>261</sup> continuò fino alla fine dell'anno e si concluse con il pensionamento obbligato dell'ispettore del movimento, il divieto dell'arma del boicottaggio e una serie di limitazioni che ridussero molti dei diritti e dei miglioramenti ottenuti con le lotte sindacali degli ultimi

---

258 L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa*, cit., pag. 75

259 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 37

260 Ibidem

261 La questione della Marmifera cominciò già prima di intrecciarsi con l'agitazione che investì la ditta Andreani. Ad agosto infatti la direzione della Ferrovia decise, a causa della guerra in Europa e della conseguente instabilità economica, un ridimensionamento dei salari ed una riorganizzazione delle mansioni all'interno del ciclo lavorativo, misure che scontentarono immediatamente tutti i lavoratori della società. M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 461

anni.<sup>262</sup> L'avvio della guerra nel luglio del 1914 ebbe delle forti ripercussioni dal punto di vista economico su tutta la regione dei marmi.

## 8. GLI EFFETTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Se la grande guerra rappresentò un importante momento nella trasformazione economica nazionale, in quanto "levatrice della nascita in Italia della grande industria"<sup>263</sup>, essa causò nei due territori una paralisi delle attività produttive e un aumento costante del tasso di disoccupazione. All'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità si sommò l'inevitabile diminuzione del commercio marmifero<sup>264</sup>; il marmo infatti veniva considerata una "merce di lusso e voluttuaria" e "l'industria del marmo aveva sempre sofferto l'accendersi dei conflitti"<sup>265</sup>. Ciò determinò un blocco delle attività industriali e di tutto l'indotto collegato, in quanto attività centrali dell'economia territoriale. Il quadro della crisi economica è chiaramente descritto in una lettera inviata dalla Camera di Commercio al Ministero dell'Agricoltura, industria e commercio, in cui si cercò di sottolineare come l'industria del marmo fosse "l'unica industria del paese, che dà lavoro e vita a circa 15.000 mila operai direttamente (...) senza contare poi quelli di tutte le industrie e commerci conseguenti", quindi, chiusi i mercati, interrotte le rotte commerciali e sospeso il credito degli istituti

---

262 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 38

263 S. Musso, *Storia del Lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, cit., pag. 137

264 L'esportazione dei marmi subì un graduale crollo. Se nel mese precedente lo scoppio del conflitto il totale di marmi spediti da Marina di Carrara ammontava a 7.885 tonnellate, si passò a 5.500 nel mese di settembre e a 2.738 tonnellate alla fine dell'anno. Così per i marmi che partivano da Marina di Massa: le 588 tonnellate di luglio scesero a 211 nel mese di novembre. M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 427 e pag. 428

265 Gestri riporta i dati sulla flessione dei marmi prodotti dell'intera regione apuo-versiliese. I dati dimostrano un importante diminuzione dei marmi prodotti causata dagli effetti del conflitto mondiale, i quali passarono così dalle 426.667 tonnellate del 1913 alle 200.000 mila tonnellate del 1915. L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 38

bancari, "le condizioni dei nostri paesi vengono ad essere di una gravità eccezionale."<sup>266</sup> L'amministrazione comunale di Carrara, a guida repubblicana dopo le elezioni del luglio 1914, si trovò ad affrontare uno stato di crisi economica e di esasperazione sociale causata. Nonostante le difficoltà riuscì ad istituire ad agosto le cucine comunali con uno stanziamento di 100.000 lire.<sup>267</sup> Anche la giunta comunale di Massa guidata da Marcello Betti, sindaco e presidente del Consorzio Granai, si impegnò per affrontare la delicata situazione e riuscì ad istituire le cucine popolari e a ottenere un prestito dalla Cassa Depositi e Mutui di 162.000 lire per proseguire un piano di opere pubbliche che avrebbe comportato l'assorbimento dei lavoratori disoccupati.<sup>268</sup> Per incentivare e mantenere attiva la manodopera industriale le due amministrazioni cercarono di istituire i Magazzini Generali per il marmo, i quali avrebbero dovuto garantire un apporto alle economie ormai ferme di Massa e Carrara almeno fino alla fine del conflitto. "Tutto questo" anche se non poteva eliminare le enormi difficoltà economiche, "poteva però lenire la disoccupazione."<sup>269</sup> L'iniziativa fu giudicata positivamente dalla Camera del Lavoro ma si realizzò con difficoltà a causa dell'incapacità, da parte degli industriali, di rendere operativo il progetto.<sup>270</sup> L'avvio dei magazzini si verificò solo nel marzo del 1915, dopo che la Camera del Lavoro organizzò uno sciopero generale. Per quanto riguarda

---

266 M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 429

267 Ivi, pag. 433

268 Per contrastare il crescente malcontento causato dalla guerra, Betti, accanto alle iniziative di assistenza e alle opere pubbliche finalizzate all'assorbimento della disoccupazione, avviò una serie di iniziative fiscali. Furono infatti aumentate le imposte delle famiglie benestanti e calmierati i generi di prima necessità. Il sindaco "lasciò che i commercianti si rifornissero direttamente dal Consorzio Provinciale degli Approvvigionamenti" in questo modo "evitò le spese di gestione comunale del servizio obbligando gli esercenti a rientrare nei prezzi stabiliti dall'amministrazione" M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un' Identità*, cit., pag. 188

269 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 39

270 L'istituzione dei magazzini generali prevedeva l'invio di denaro da parte della Banca d'Italia agli industriali di Massa Carrara della somma di "cinque milioni sotto forma di anticipazione del 70% del valore su marmi riquadrati, segati o lavorati posti in garanzia in depositi speciali" M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, cit., pag. 434



l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali di fronte alla guerra, anarchici e socialisti manifestarono la loro linea antimilitarista e ant interventista "coerenti con il loro internazionalismo e denunciando il carattere imperialistico del conflitto"<sup>271</sup>. I repubblicani invece mantennero la linea interventista al conflitto, considerando la guerra del 1914 "una necessità storica per la realizzazione dei postulati nazionali di unità e grandezza."<sup>272</sup> Successivamente si dichiararono favorevoli alla guerra molti sindacalisti rivoluzionari; mentre Alberto Meschi "sostenne la neutralità, arrivando a proporre libertà di coscienza per i singoli dirigenti"<sup>273</sup>. Secondo il segretario camerale era necessario che l'organizzazione sindacale mantenesse una linea "estranea al dissidio tra interventisti e neutralisti."<sup>274</sup> Durante il conflitto l'attività delle organizzazioni sindacali e della Camera del Lavoro fu "scarsa o nulla."<sup>275</sup> Il territorio e l'economia di Massa Carrara furono distrutti dal crollo delle esportazioni del marmo e dalla conseguente riduzione dell'industria marmifera, mentre la disoccupazione fu ridotta attraverso l'arruolamento degli uomini nelle milizie o nelle industrie belliche. Terminata la guerra, le organizzazioni sindacali furono "pressoché distrutte e furono ricostruite a grande fatica sotto la direzione di Alberto Meschi"<sup>276</sup>, il quale dovette misurarsi con l'avvento e gli attacchi della dittatura fascista.

---

271 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 41

272 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 75

273 G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag. 221

274 L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie*, cit., pag. 41

275 A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania*, cit., pag. 74

276 G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, cit., pag. 222

## CONCLUSIONI

L'analisi condotta mi ha permesso di effettuare una ricostruzione cronologica della vita delle prime organizzazioni di rappresentanza operaia nel territorio di Massa Carrara. La ricerca mi ha inoltre consentito un'analisi dei cambiamenti e delle trasformazioni economiche, politiche e sociali che tali formazioni hanno contribuito attivamente a creare. È necessario richiamare, all'interno di questo processo evolutivo, il ruolo della Camera del Lavoro di Carrara, che fu capace di realizzare una piattaforma articolata di difesa dei diritti dei lavoratori e significative pratiche di contrattazione nei rapporti con il padronato.

L'istituto camerale raggiunse le sue massime capacità organizzative durante la segreteria di Alberto Meschi dal 1911 al 1915 e, nonostante le difficoltà interne, divenne una macchina efficiente, centralizzata, simbolo delle rivendicazioni e delle necessità delle classi lavoratrici. È quindi possibile individuare un riscontro con quello che fu il dato storico delle Camere del Lavoro a livello nazionale: l'opera di promozione e coordinamento degli interessi della classe dei lavoratori. È possibile infine affermare che anche a Massa Carrara, come nel resto d'Italia nel processo di formazione di molte Camere del Lavoro, ci fu un marcato condizionamento e una permanente compenetrazione tra la forza esercitata dai movimenti e dei partiti politici (la corrente anarchica, socialista e repubblicana nel caso preso in esame) e l'azione e lo spontaneismo delle masse operaie. Un rapporto spesso instabile che la segreteria di Alberto Meschi cercò di equilibrare non senza difficoltà a causa delle numerose lotte interne e le molteplici scissioni tra le correnti. Seguendo infine un'ultima lettura, la creazione della Camera del Lavoro ha comportato l'avanzamento delle masse operaie apuane attraverso la costruzione di un'identità collettiva. Nelle vicende

storiche descritte è possibile scorgere un percorso fatto di scioperi, animato dalle lotte, accompagnato dalla ricerca di una piattaforma contrattuale in grado di riconoscere ed eliminare la precarietà della vita e del lavoro. Tutti questi elementi sono stati determinanti per definire il passaggio della classe operaia apuana da uno stato di frammentazione e di isolamento all'interno dei rapporti di lavoro e di produzione, alla condizione di soggetto collettivo organizzato proiettato nella ricerca di miglioramenti economici e nella trasformazione delle condizioni di vita comuni.

## BIBLIOGRAFIA:

### FONTI BIBLIOGRAFICHE:

- A. Bernieri, *50 Anni di lotte operaie in Apuania (1901-1951)*, Massa Carrara, Camera Confederale del Lavoro Massa Carrara, 1952.
- M. Finelli, *Dall'Unità all'Età Contemporanea: la ricerca di un'identità*, in F. Leverotti, M. Manfredi, M. Finelli, *Breve Storia di Massa*, Pisa, Pacini Editore, 2010, pp. 151-254.
- G. Gregori, *Il Movimento Operaio e la Camera del Lavoro di Massa Carrara*, in A. del Conte, L. Falossi, L. Tommasini, *Le Camere del Lavoro in Toscana*, Roma, Ediesse, 2010, pp. 220-222.
- L. Gestri, *Capitalismo e Classe Operaia in Provincia di Massa Carrara*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1976.
- L. Gestri, *Formazione e primo sviluppo del Movimento Operaio e Socialista a Massa (1901-1914)*, in G. Arfè, L. Gestri, M. Bertozzi, M. Fiori, A. Bernieri, R. Polazzi, P. Corchia, A. Panesi, *Francesco Betti e il Socialismo Apuano*, Atti del Convegno Massa 13-14 Giugno 1981, Firenze, Vallecchi Editore, 1985, pp. 13-100.
- L. Gestri, *Sindacato e Lotte Operaie nel territorio Apuano 1901-1996*, Pisa, Sophia Media, 1996.
- M. Giorgi, *Alberto Meschi e la Camera del Lavoro di Carrara*, Carrara, Cooperativa Tipolitografica Editrice, 1998.
- A. Mameli, *L'anarcosindacalismo nella Lunigiana storica: le Camere del Lavoro di Carrara e La Spezia (1901-1912)*, in "Rassegna Storica Toscana", Anno XLIX N 1 Gennaio-Giugno 2003, pp. 157-191.
- M. Manfredi, A. Volpi, *Breve storia di Carrara*, Pisa, Pacini Editore, 2007.
- M. Michelucci, *Note storiche sulla Filanda di Forno*, Carrara, Società Editrice Apuana, 2012.
- R. Mori, *La lotta sociale in Lunigiana (1859 – 1904)*, Firenze, Felice le Monnier, 1958.
- S. Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio Editori, 2002.
- P. Orzalesi, *Il Movimento dei Lavoratori Edili e il ruolo della F.I.L.L.E.A.\CGIL nell'Italia del secondo dopoguerra*, Firenze, Tipografia Giuntini, 2005.

A conclusione del lavoro svolto voglio ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla sua buona riuscita.

Un ringraziamento particolare alla Prof.ssa Emanuela Minuto per l'attenzione e la pazienza con le quali mi ha accompagnato nel percorso di ricerca.